

## TORNATA DEL 26 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Mozione del deputato Lanza per l'esame dei documenti riguardanti l'alienazione di sei milioni di rendita del debito pubblico — Osservazioni e proposizione del deputato Valerio Lorenzo per la priorità della discussione del progetto di legge sulla pubblicità delle sedute dei municipii — Obbiezioni del deputato Lanza — Seguito della discussione del bilancio passivo d'artiglieria pel 1850 — Categoria 60, Ospedale di Sassari — Ordine del giorno motivato del deputato Bosso e proposta del deputato Mellana — Approvazione di questa, e delle categorie 60, 61 e 62 — Osservazioni dei deputati Mantelli e Lanza sulla categoria 64, Ristauri al forte di Vinadio — Schiarimenti del regio commissario e del ministro della guerra — Approvazione della categoria 64 e del totale della cifra del bilancio — Mozione del deputato Jacquemoud Antonio per la presentazione d'uno specchio generale del materiale d'artiglieria — Risposta del commissario regio ed osservazioni dei deputati Quaglia, Mellana e Iosti — votazione ed approvazione del detto bilancio — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Parole del ministro dei lavori pubblici in appoggio dell'articolo da lui proposto per l'esenzione dai tributi dei terreni paludosi — Approvazione — Aggiunta del deputato Lanza — Opposizione del ministro dei lavori pubblici — Questione pregiudiziale su di quella — Nuova aggiunta del medesimo — Opposizioni dei deputati Ravina, Spano G. B. e Sulis — Reiezione — Ripresa della discussione sulla mozione del deputato Lanza per l'ostensibilità di documenti relativi all'alienazione di sei milioni di rendita — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Mellana, Farina P., Cabella, Sappa e Ricotti — Schiarimenti dei deputati Bunico e Menabrea — Nuove dichiarazioni del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**AIRENTI**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

**3250.** Maolet Pietro Antonio, del comune di Donnaz (Aosta), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo imperiale.

**3251.** Biesta Giovanni Battista, notaio e causidico in Rivarolo Canavese, propone qual mezzo di aumentare le imposte che s'obbligano i misuratori e gli agrimensori a redigere in carta bollata un verbale d'ogni loro operazione da sottoporsi inoltre ad un diritto di emolumento da stabilirsi.

**3252.** Comotto Giovanni, esercente un gabellotto di sale e tabacchi in Vigliano, provincia di Biella, chiede di essere risarcito della somma di lire 183 47 a cui fa ascendere i danni che dice arrecatigli da alcuni soldati indisciplinati nel loro passaggio dopo il rovescio di Novara.

**3253.** Maglioli Giovanni, panattiere a Vigliano, provincia di Biella, ricorre con petizione analoga alla precedente, denunciando i danni da lui sofferti nella somma di lire 130 12.

**3254.** Poggi Antonio, di San Martino d'Albaro (Genova), denuncia il fatto per cui la persona da lui nominata, faciente parte della classe di leva per l'anno 1849, sarebbe riuscita a farsi riformare a pretesto d'un difetto procuratosi ad arte, cosicchè il figlio del petente, il quale avrebbe dovuto pel numero estratto essere esente dal far parte del contingente,

trovasi invece costretto a sostituire l'autore in quel doloso maneggio.

### ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo in numero, si fa l'appello nominale, che viene interrotto, trovandosi poscia la Camera in numero legale.)

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola è al deputato Marco.

**MARCO.** Colla petizione 3250 un certo Maolet di Donnaz (Aosta), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione che gli fu accordata dal Governo francese per le prove di valore segnalato che diede in varie campagne, e che gli fu tolta nel 1814 col solo compenso di lire 18 annue.

Siccome questa petizione sarebbe di sua natura dichiarata d'urgenza, io prego la Camera di voler decretare ch'essa venga inviata al ministro di guerra, affinché, prendendo ad esame i relativi documenti, vi possa immediatamente provvedere.

(La Camera assente.)

**COSSATO.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le petizioni 3252 e 3253 presentate da due individui che chiedono indennità per danni loro arrecati dai soldati nell'ultima guerra, affinché la Camera, udita la relazione della sua Com-

missione, possa, ove il creda opportuno, ammetterli a godere degli stessi provvedimenti che il Ministero sarà per dare in proposito di altre petizioni di egual natura che non ha guari gli sono state tramandate da questa Camera.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

**SAPPA.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 2879, il cui sunto fu riferito nella tornata del 7 maggio. Con tale petizione si domanda che venga assegnato un sussidio al parroco di Niella Belbo in surrogazione delle decime che tuttora percepisce. I petenti desiderano che i loro reclami siano comunicati al Ministero ed alla Commissione creata con decreto reale del 22 febbraio 1850, incaricata di proporre il modo di provvedere ad un congruo trattamento del clero.

Altre petizioni di simil natura furono già dichiarate d'urgenza, quindi io pregherei la Camera a voler anche dichiarare d'urgenza questa petizione acciò possa avere il corso che ebbero le altre.

(È dichiarata d'urgenza.)

**GASTINELLI.** Fra le petizioni di cui si lesse il sunto nella tornata di ieri, quella portante il numero 3249 è di parecchi abitanti del comune di Pianfei, provincia di Mondovì, i quali, fattisi interpreti del voto della popolazione, ricorrono oggidì alla Camera, siccome erano già prima ricorsi al ministro di grazia e giustizia, perchè veda modo acciò non abbia effetto la destinazione a parroco di quel luogo di una persona di cui lamentano gli antecedenti e di cui accusano la diffidenza che inspira ai futuri suoi parrocchiani.

Qualunque sia per essere il giudizio della Camera su quella petizione, si rende manifesto allo stato delle cose essere necessario che sia quanto prima riferita, affinchè possa giungere opportuna ancora a quel comune se alcuna misura si vorrà adottare in favore di quella domanda.

Io quindi prego la Camera a compiacersi di dichiararla d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**MOZIONE DEL DEPUTATO LANZA PER LA PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI ALL'EMISIONE DI SEI MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.**

**LANZA.** Prima che si riprenda la discussione del bilancio d'artiglieria e della guerra propongo alla Camera che si determini fin d'ora il giorno nel quale essa vorrà intraprendere la discussione relativa all'alienazione di sei milioni di rendita, per cui se si ritardasse a fissare la discussione alla fine della seduta, forse la Camera non si troverebbe più in numero, come è succeduto ieri sera.

Nello stesso tempo inviterei la Camera a pregare il signor ministro delle finanze a voler deporre nella segreteria i documenti relativi agli imprestiti già fatti delle rendite create colle leggi 12 e 16 gennaio 1849 e 3 febbraio 1850. Questi documenti furono consegnati alla Commissione che esaminò il progetto in proposito; ma mi fu detto da alcuno della segreteria che quei documenti furono ritirati. Io credo che i deputati prima di entrare in questa discussione debbano prendere cognizione di questi documenti onde essere in grado di poter votare con cognizione di causa.

**VALERIO LORENZO.** Io chiedo che la discussione della legge per l'alienazione di sei milioni di rendita sia stabilita subito dopo la discussione della legge relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali. (Bene!) Se la legge sulla pubblicità delle sedute municipali non viene discussa avanti

la legge per la concessione dell'alienazione di sei milioni di rendita, ella è cosa omai evidente che essa subirà un dannoso e colpevole ritardo, e che sino alla nuova Sessione od alla seconda parte della Sessione attuale non potrà essere discussa ed applicata.

Io non credo necessario di dire alla Camera siccome quel provvedimento sia necessario e desiderato dal paese.

Tutti i municipi i più importanti del Piemonte hanno emesso voti caldissimi ed unanimi affinchè il principio della pubblicità dei dibattimenti municipali fosse sancito con legge. Questa è una vecchia promessa del ministro, che fu tardi e scarsamente compiuta colla presentazione della legge in discorso; non avvenga che per colpa o noncuranza della rappresentanza nazionale questo desiderio non abbia il voluto compimento; facciano i rappresentanti del popolo in modo che, ritornando dopo la proroga ai loro focolari, possano dire ai loro elettori: noi abbiamo molto fatto per l'ordine, noi abbiamo concesso molti milioni al Ministero, ma abbiamo anche fatto qualche cosa per la libertà. (Bene!)

**PRESIDENTE.** Osservo primieramente al deputato Valerio che dalla Camera venne già precedentemente stabilito che le leggi di finanze nelle sedute ordinarie dovessero avere la precedenza, ed in secondo luogo che sopra la legge per il prestito fu già riferito. Di quella invece relativa alla pubblicità delle sedute, la Commissione non ha ancora fatto il suo rapporto. D'altronde la discussione di quella legge di finanza è già dichiarata d'urgenza per deliberazione anteriore della Camera.

Quando la Commissione avrà fatto il suo rapporto sulla legge dei dibattimenti municipali, secondo i precedenti della Camera e secondo la precedente deliberazione, sarà discussa in una seduta straordinaria, ma, ripeto, ciò non può in nessun modo variare l'ordine di cose presente, non può pregiudicare l'urgenza stata dichiarata per le leggi di finanza.

**DI REVEL.** Per dare uno schiarimento alla Camera le dirò che io nella mia qualità di presidente aveva proposto una convocazione per la Commissione della legge sulla pubblicità delle sedute dei comuni per il giorno di ieri, ma alcuni membri avendo manifestato il desiderio che venisse rimandata a domani, perchè non potevano intervenire, dovetti rimandarla a domani; quindi dichiaro che sinora la Commissione non si è ancora addentrata in questo progetto. Io per mia parte farò sempre tutto quel che posso per riunire la Commissione, nè alcuno certamente potrà dirmi che io voglia sfuggire il lavoro, quando mi tocca di passare talvolta undici ore alla Camera. Quindi è che da questo lato non posso essere rimproverato (*Oh no! no!*), ma quando i membri non possono intervenire, e le cose vanno a rilento, non sarà per colpa mia.

**PRESIDENTE.** Quanto all'istanza del deputato Lanza debbo avvertire che la Camera si era riservata di deliberare, sulla proposta fatta, che fosse portata all'ordine del giorno di domani; quanto poi alla domanda dei documenti presentati dal Ministero essi sono ancora, a quanto credo, presso alla Commissione, e chi volesse prenderne cognizione deve rivolgersi ad essa.

**VALERIO LORENZO.** Io non ammetto quanto ha detto il signor presidente; io credo che egli alluda ad una vecchia dichiarazione d'urgenza per varie leggi di finanza in allora presentate, ma quella dichiarazione non penso possa estendersi alla legge dei sei milioni, la quale non era ancora stata deposta sul banco della Presidenza. Quell'argomento quindi è agli occhi miei, e spero anche dell'intera Camera, destituito di valore.

Non è già che io non riconosca la necessità che la legge riguardante i sei milioni sia presto discussa onde possa essere riferita al Senato prima che si proroghi la Sessione parlamentare, imperocchè io ammetto siffatta necessità, ed anzi, li dichiaro sin d'ora, intendo di votare in favore della legge stessa, semprechè gli schiarimenti che saranno chiesti dalla Camera e verranno forniti dal Ministero comprovino che le operazioni antecedenti ebbero luogo giusta quanto richiedeva l'interesse del paese. Io accennai tal cosa sin d'ora, onde la Camera sappia che, se io cerco di allontanare per poco la discussione della legge dei sei milioni, non voglio con ciò oppormi alla medesima, ma intendo invece di dare per quella legge una paila bianca, la quale in fatto di finanze sarà una delle prime che avrò deposite nell'urna. (*Harità*)

Ciò premesso, porrò avanti alla Camera una questione di buona fede, che è questa.

Egli è evidente che, se la legge con cui si vuol concedere la pubblicità dei dibattimenti ai municipi non sarà da noi votata prima della legge con cui si accorderebbe al Ministero l'alienazione dei sei milioni, non potrà la prima venir discussa durante questa Sessione parlamentare, massimamente dal Senato, e non potrà ottenere la sanzione reale. In tal guisa ne avverrebbe che i municipi i quali stanno per aprire le loro Sessioni non potrebbero usufruire del beneficio della pubblicità, il quale è altamente bramato dalla nazione, come ne fanno fede le varie petizioni che furono presentate alla Camera dai Consigli comunali, i quali, essendo frutto dell'elezione popolare, espressero il desiderio della nazione, a cui è dover nostro di dare compimento. (*Bene! a sinistra*)

Se noi votiamo prima la legge dei sei milioni, egli è evidente che, votata quella legge, la Camera sarà prorogata, e che quindi la legge sulla pubblicità dei dibattimenti municipali non potrà più essere sancita.

Io chieggo adunque, in nome della volontà così palesemente espressa dalla nazione, che quella legge sia discussa prima di quella dei sei milioni. Io faccio perciò un appello alla sincerità della Camera intera.

**LANZA.** L'onorevole deputato Valerio pose innanzi una questione di grande importanza, di modo che bisognerebbe stabilire quali delle due leggi debba avere la precedenza nella discussione.

Del resto io credo che la volontà espressa dalla Camera mediante una votazione esplicita che dichiarava l'urgenza della legge sulla pubblicità delle sedute comunali sia abbastanza imponente ed autorevole per invitare i membri di quella Commissione ad occuparsene sollecitamente.

Quanto poi alla risposta a me diretta dal signor presidente osserverò che circa alla fissazione del giorno in cui sarà discussa la legge dei sei milioni non si è ancora stabilito di...

**PRESIDENTE.** È stato detto precisamente che la Camera avrebbe deliberato.

**LANZA.** In quanto poi ai documenti mi sono informato da uno dei segretari della Camera il quale mi disse che in segreteria non esistevano; potranno forse esistere presso la Commissione, ma io non so quando essa si raduni, e se lo fa non è in seduta permanente. Desidererei quindi, e credo che questo desiderio sarà diviso da tutti i deputati, che si desse il tempo sufficiente per poter esaminare questi documenti. E se non chieggo un lungo tempo, perchè vedo la necessità di discutere al più presto questa legge, non penso nemmeno che si debba spingere tanto l'urgenza di questa legge da non oltrepassare il giorno di domani. Venerdì per esempio...

*Varie voci.* Lunedì! Domani!

**LANZA.** Ci vogliono almeno due giorni per esaminare i documenti. Dentro minor spazio è impossibile far bene.

**MANTELLI.** Riguardo ai documenti sulla legge dell'alienazione dei sei milioni, ai quali accenna il deputato Lanza, posso dire che vennero comunicati alla Commissione, in seno alla quale il signor ministro si compiacque di trovarsi. Questi documenti però non rimasero nelle mani dei commissari. Quindi spetterebbe al signor ministro delle finanze il comunicarli alla Camera, ove lo creda. Quando sopravverrà, potremo adunque udire la sua intenzione.

Riguardo alla legge sulla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali, la Commissione veramente non ha ancora fatto nulla. Quindi, ancorchè la discussione della medesima sia stata dichiarata d'urgenza, non so se sia opportuno di sospendere la discussione della legge finanziaria per far precedere l'altra.

Farò a questo riguardo osservare che la Camera, avendo già dichiarato d'urgenza la legge relativa ai Consigli comunali, conscia come è de' suoi doveri, non sarà certamente per recedere dal principio emesso di decretarla d'urgenza; quanto alla Commissione io spero sarà sollecita di fare il proprio dovere, o di dare quanto prima il rapporto alla Camera, e contemporaneamente alla discussione della legge di finanza, vale a dire con seduta straordinaria o successivamente alla legge stessa, io credo che ultimerà una bisogna così urgente come è quella di rendere tranquilli i comuni sulla condizione delle loro sedute.

**MELLANA.** Voleva dapprima osservare che l'aver sottoposto alla Commissione i documenti non basta, perchè essa non ha ufficio ove possano recarsi i deputati per prenderne cognizione, e che per conseguenza doveva il ministro o deve deporli nella segreteria della Camera che è a tutti aperta; ma dietro le parole dell'onorevole Mantelli credo benissimo dovermi aspettare sinchè venga il signor ministro per muovere a lui tale interpellanza, onde sapere se voglia sì o no depositarli regolarmente alla segreteria della Camera.

Passando poi alla proposizione fatta dall'onorevole Valerio, in massima non crederei che si dovesse insistere più per una legge che per un'altra. Ma è fuor di dubbio, e tutti qui lo sentiamo, che la legge dei sei milioni sarà il regalo delle vacanze che farà la maggioranza della Camera al Ministero, e che quindi, votata quella legge, sarà ben difficile che essa si trovi in numero, e che perciò è meglio discutere avanti di questa quelle altre leggi di cui è riconosciuta l'urgenza.

E qui mi giova fare un'osservazione all'onorevole Valerio, il quale diceva essere necessario di votare prima la legge sulla pubblicità dei Consigli comunali per poter dire ai nostri elettori che, se li abbiamo caricati di nuove imposte, abbiamo almeno in compenso fatto qualche cosa per la libertà.

Io non posso accettare per noi questa lode, giacchè non conosco che cosa si sia fatto da noi per lo sviluppo delle nostre libertà. In merito a questa legge stessa sulla pubblicità dei Consigli siamo noi che abbiamo sancita una flagrante violazione della legge fatta dal Ministero a danno delle libertà comunali.

Ai nostri elettori possiamo dire di aver fatto qualche cosa in compenso degli aggravii che fummo costretti di caricare sopra di essi; aggiungo però che è più stretto il dovere in noi di ciò fare, perchè non faremo gran cosa per la libertà, ma rimedieremo in piccola parte il male che vi abbiamo fatto noi, perchè, qualunque sia la legge presentata dal Ministero che si voterà dalla maggioranza, non sarà mai utile per i comuni come lo era l'antica legge da noi pregiudicata con quel-

l'ordine del giorno che ha riconosciuto la circolare ministeriale. Ora si tratta appena di rimediare in parte al male da noi fatto; almeno credo che sia così. Quindi non facciamoci immeritati elogi.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che i documenti di cui parlarono i deputati Lanza e Mantelli certamente non potranno essere depositi alla segreteria perchè sono presso la Commissione, e mi rincresce che non sia presente il deputato Menabrea che è relatore, e presso del quale devono trovarsi le carte, imperocchè ci potrebbe senza dubbio fornire degli schiarimenti.

Del resto, quando il ministro sia presente (per ora lo credo trattenuto alla Camera dei senatori), dirà qualche cosa in proposito. Tuttavia credo di dover mettere in deliberazione il giorno in cui la Camera porrà in discussione questa legge dell'imprestito di sei milioni. In quanto poi all'istanza fatta dal deputato Valerio per votare prima la legge relativa ai Consigli municipali, supponendo che appena votata la legge di finanza la Camera abbia intenzione di prorogarsi, faccio osservare che ciò è impossibile che avvenga, perchè bisognerà dare il tempo al Senato per discutere la legge di finanza, e per conseguenza nel tempo che il Senato discuterà quella legge sull'imprestito, la Camera potrà discutere quella sulla pubblicità delle tornate comunali.

Pongo quindi ai voti...

**MELLANA.** Domando la parola.

A me sembra che non si possa passare ai voti prima che si sia fatta l'interpellanza al signor ministro per sapere se vi saranno sì o no questi documenti; dalla risposta che darà il signor ministro si vedrà se sarà il caso di metterla in discussione prima o dopo, perchè, se il signor ministro ricusasse di dare quei documenti, bisognerebbe che un deputato coscienzioso si procurasse delle cognizioni, degli studi, e quindi sarebbe necessario che la discussione fosse protratta qualche giorno di più; quando invece il ministro depositasse queste carte, sarebbe assai più facile fare gli studi opportuni, avendo sott'occhio i documenti.

Io quindi credo che si debba aspettare e porre ai voti la deliberazione per il giorno della discussione quando si abbia sentito il risultato dell'interpellanza al signor ministro.

**PRESIDENTE.** Aspetterò a porla ai voti quando sia giunto il ministro, e che gli sia fatta l'interpellanza in proposito.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL BILANCIO DELL'AZIENDA D'ARTIGLIERIA PEL 1850.**

**PRESIDENTE.** Passeremo adunque alla discussione del bilancio.

La discussione era rimasta sopra la categoria 60. Dopo aver votate 102,000 lire per la spesa nuova della costruzione di una nuova caserma in Sassari, la discussione si era portata sull'articolo secondo della medesima categoria relativa all'ospedale di Sassari; sopra questa categoria vi erano vari emendamenti: vi era quello del deputato Mellana, il quale voleva che non altrimenti fosse stabilita una somma in bilancio per quest'articolo, se non in quanto il Governo se ne servisse per entrar in trattativa col municipio di Sassari, onde una parte di quell'ospedale che si sta costruendo fosse destinata al servizio militare.

Sorse contro tale proposta il deputato Menabrea, il quale,

appoggiandosi a che la disciplina militare esige che l'ospedale militare fosse separato dal civile, insisteva perchè si mantenesse la somma tale e quale era stata proposta.

Ora viene comunicato alla Presidenza un ordine del giorno del deputato Bosso così concepito:

« La Camera approva la somma di lire 43,000 portata in bilancio, invitando il signor ministro perchè prima d'intraprendere una fabbrica che ad opera compiuta si presume rilevare ad una somma assai più grave della calcolata, esperimenti se, mentre stassi dal municipio di Sassari costruendo un nuovo spedale, non convenga costrurre in attinenza di esso un braccio di fabbrica ad uso esclusivo di ospedale militare, ove, conservata la voluta disciplina, fossero rese comuni le altre dipendenze, come la farmacia, la lingerie, i bagni, la cappella ed altri locali, dei quali, se fosse isolato il progettato ospedale militare, dovrebbero tuttavia provvedere. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

**MELLANA.** Io non ho ben compreso quest'ordine del giorno, ma sono pronto a ritirare il mio, purchè sia dato con questo l'incarico al Ministero di fare gli studi opportuni e di riferirne quindi in proposito alla Camera nel riunirsi di nuovo del Parlamento, senza che intanto non possa disporre di alcuna somma prima del giudizio della Camera.

**PRESIDENTE.** Come vede l'ordine del giorno porterebbe in modo assoluto l'allocatione di lire 43,000, però inviterebbe il ministro a fare opportuni studi. Quindi io porrò ai voti la proposta del deputato Mellana, la quale è più ristretta, perchè esclude questa allocatione, salvo che nel caso in cui si potesse convertire in sussidio alla fabbrica che farebbe costrurre il municipio di Sassari.

**MELLANA.** Osservo che la mia proposta è stata accettata dal Ministero.

**SULLI.** Domando la parola per osservare circa quanto ha detto il deputato Mellana sull'accettazione del Ministero. Il Ministero ha accettato solo la parte riguardante le trattative col municipio di Sassari, perchè si aggiungesse all'ospedale di quella città una porzione da assegnarsi ai militari, ma non accettò l'obbligo assoluto per cui si diceva che quella cifra di 43,000 lire non dovesse rimanere in bilancio se le trattative fallissero.

**PRESIDENTE.** Accettata o non accettata, pongo ai voti la proposta Mellana.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'intera categoria come è stata emendata, cioè lire 40,000 per il primo articolo e lire 43,000 per il secondo, ma colla condizione che sia solamente a disposizione questa somma per sussidi al municipio di Sassari, acciocchè una parte del nuovo ospedale sia destinata al servizio dei militari.

(La Camera approva.)

Categoria 61, *Topografi addetti allo stato maggiore generale.* Somma proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione lire 18,975.

(È approvata.)

Categoria 62, *Genova.* Somma proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione lire 50,000.

(È approvata.)

Categoria 63, *Torino — Costruzione di uno spedale militare.* Somma calcolata dal Governo in lire 313,350 e soppressa interamente dalla Commissione.

(È approvata la soppressione.)

Categoria 64, *Vinadio — Formazione di opere di ri-*

*stauro*. Somma portata dal Governo in lire 140,000 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

**MANTELLI**. Domando la parola solamente per uno schiarimento.

Desidererei sapere se vi sia urgenza di quest'opera. Siccome quella frontiera è già molto difesa, a quest'ora sarebbe forse più opportuno di volgere l'attenzione ad un altro limite dello Stato, tanto più che sappiamo che gli Austriaci nostri vicini stanno per fabbricare tre fortini o, dirò meglio, tre forti considerevoli per impedire il passaggio del Ticino e del Po.

Mi pare dunque che tutto l'interesse del Governo deve rivolgersi in questo momento verso i confini austriaci, poichè le frontiere verso la Francia sono già naturalmente difese.

Gli è perciò che sarebbe cosa opportuna di sospendere anche per quest'anno lo stanziamento di una somma così cospicua, atteso lo stato del nostro erario. Pregherei quindi il signor relatore od il signor commissario regio a volermi dare alcune spiegazioni a tale proposito.

**PETTITI, relatore**. Le 140,000 lire stanziata in questa categoria non hanno per iscopo di accrescere le fortificazioni attuali, bensì di conservarle, perciocchè i due torrenti Seura e Neveise che bagnano il piede di tali fortificazioni minacciano di corroderle e rovinarle, al punto che, se non vi si ripara e tosto, si corre rischio di vedere la piazza forte di Vinadio un giorno o l'altro demolita.

In questo senso io insisto perchè sia mantenuta la somma portata nel bilancio.

**MANTELLI**. Trattandosi di conservare un'opera che corre rischio di andar in rovina, bisogna certamente far qualche cosa, ed in tal caso io proporrei che la Camera invitasse il signor ministro della guerra a fare le riparazioni che crede indispensabili, facendo tutta l'economia possibile, perchè mi pare impossibile che sia indispensabile una tal somma quando si pensi che i periti, quando fanno un calcolo di questo genere, si regolano sempre sopra una grande scala per dare un'opera compiuta.

**MELLANA**. L'onorevole relatore diceva che queste spese non sono per costruzione di nuovi forti, ma per riparazioni, ed io domanderei al signor relatore se avrebbe bisogno di riparazioni ove fosse una fortezza nuova. Io domanderei spiegazioni sul modo con cui fu costruita questa fortezza, che, benchè nuova, ha già bisogno di riparazioni così grandi.

**DI PETTINENGO, commissario regio**. Per rispondere all'osservazione del deputato Mantelli ho l'onore d'informare la Camera che nel 1847 il torrente Neveise, che scorre al piede della fortezza di Vinadio, per istraordinarie cresciute ha recati tali danni alla medesima, gittandosi nei fossi della parte inferiore, che gli spalti ne furono in parte distrutti ed un intero bastione rovinò, onde fu d'uopo una spesa di 100,000 e più lire per riparare tanto danno. Il ministro di guerra ordinò allora che si facessero i calcoli necessari per sapere a qual somma monterebbero le spese necessarie per porre le fortificazioni a riparo di nuovi insulti delle acque del torrente Neveise; i calcoli sommarono a più di 400,000 lire; quindi furono fatti e rifatti, sottomessi ad ispezioni, ad esami, siccome consigliava una così ingente spesa, ma al fine fu riconosciuto essere indispensabile addivenire all'arginamento del torrente per tenere in piede la fortezza. Nel 1849 furono già spese le prime 130,000 lire, appaltate in due lotti: uno di 107,000, l'altro di 23,000; parte delle lire 152,000 portate nel bilancio del 1850 sono già impiegate, perchè riflettenti spese indispensabili, e, come tali, comprese nella legge già votata dalla Camera che autorizzava il Governo a fare così

quelle ordinarie come le straordinarie che fossero veramente urgenti. Per l'esposizione delle quali ragioni non posso a meno di insistere perchè venga mantenuta in bilancio questa spesa. Col bilancio del 1851 sarà stanziata la rimanente a compimento del totale arginamento. È inutile il dire essere necessario il mantenere una fortezza recentemente costruita; la spesa è grave invero, ma indispensabile.

In quanto poi al consiglio emesso dall'onorevole deputato Mantelli, di rivolgere i nostri mezzi di difesa verso il Ticino, e non solo verso le Alpi, convengo col medesimo, e son certo che non sfuggirà all'accortezza del ministro, le intenzioni del quale sono appunto dirette a studiare un sistema generale di difesa dello Stato.

Fatti gli opportuni studi egli presenterà alla Camera le leggi opportune, per l'eseguimento dei lavori da intraprendersi: dietro un tale pensiero è stata proposta dal Ministero la soppressione di lire 500,000 domandata del pari dalla stessa Commissione del bilancio, stanziata per il campo trincerato di Alessandria.

**LANZA**. Io vorrei chiedere al signor commissario regio se veramente il Governo, e particolarmente il ministro della guerra e marina, crede necessaria questa fortezza per la difesa di quella frontiera. Nel caso che non fosse creduta tale, come ne mossero grave dubbio uomini dell'arte, io non saprei perchè si debbano fare delle spese straordinarie le quali forse poi non basterebbero, essendo ben noto come questa fortezza sia molto male costruita. Giacchè si pensa di stabilire un generale sistema di fortificazioni, il ministro di guerra certamente non mancherà di rivolgere tutta la sua attenzione sopra di quelle fortezze esistenti le quali potessero essere inutili o di pochissimo giovamento per la difesa dello Stato.

In caso che se ne trovassero di queste, pare che sarebbe ragionevole di atterrarle e così sopprimere le spese di riparazione; nello stesso tempo non si disperderebbero poi tanto le forze in caso che si dovesse fare una difesa efficace dello Stato; dimodochè desidererei sapere dal regio commissario se veramente il Governo creda necessario il mantenimento di questa fortezza per la difesa dello Stato.

**DI PETTINENGO, commissario regio**. Le interpellanze che mi sono mosse dall'onorevole deputato Lanza credo che in parte siano estranee ad una discussione di bilancio, e sento che male disimpegherò sotto questo rapporto le funzioni di ministro, poichè le istruzioni che mi vennero date sono solo relative alle spese senza entrare in vedute, le quali paiono estranee alla mera questione di finanza o di amministrazione che ora si tratta. Nullameno mi proverò di presentare alla Camera alcune ragioni in risposta alle interpellanze che mi vengono fatte. Osserverò dapprima che l'importanza di una fortificazione si deve distinguere in assoluta ed in relativa. Tale è almeno la mia opinione.

Chiamo assoluta l'importanza di una fortezza, rispetto allo scopo di difendere un passaggio, un dato sito, una posizione.

Chiamo relativa l'importanza di una fortezza, rispetto alla sua azione correlativa all'azione di molte altre fortezze che formano sistema con essa, e quasi direi anello di una stessa catena.

Sotto questo rapporto la fortezza di Vinadio adempie ad un'importanza assoluta, inquantochè difende il passaggio della strada che da Barcellonanetta viene di Francia per la valle di Stura, passando pel colle della Maddalena o dell'Argentiera, se mal non mi appongo; passaggio pel quale possono traghettare facilmente le artiglierie.

Dal colle del Mulo, se non mi sbaglio, vi è una strada che

sbocca in questa valle al villaggio delle Plancie, per cui possono transitare truppe: ed altra strada mette pur capo nella valle di Stura passando per un colle di cui non ricordo il nome.

Nelle nostre storie militari abbiamo un esempio, appunto nel 1744, se non erro, che c'insegna come il passaggio delle Barricate fu forzato dai francesi, i quali vennero nella vallata di Stura per tre distinti passaggi: per quello del colle del Mulo, e per l'altro ch'io credo detto *della Lunga*, i quali amendue convergono nella valle della Stura; ed infine per quello diretto della Stura dal colle dell'Argentiera.

Le truppe provenienti per le due prime strade ebbero modo di concentrarsi per circuire i Piemontesi fortificati alle Barricate, luogo forte della Stura, mentre fingevansi di attaccarli di fronte.

Valga l'addotto esempio a dimostrare l'importanza assoluta del forte, cioè quella d'impedire il passaggio per la valle.

Come importanza *relativa* io avverto che tutte le fortezze che abbiamo nelle gole delle montagne si prestano mutuo soccorso, e la loro azione individuale è talmente in correlazione le une rispetto alle altre, che la perdita di una di esse recherebbe grave danno alle altre, le quali sarebbero ridotte alla sola loro azione assoluta.

Quale importanza avranno ancora esse, quando sarà rotta la catena ed il nemico avrà progredito per taluni dei passi?

L'azione ed importanza relativa di questi forti vuolsi poi ancora dedurre dall'azione o soccorso che prestano alle truppe le quali sono preposte alla difesa dei passi.

Invero nella guerra di montagna non si deve avere per iscopo la difesa dei forti, ma sibbene dei passi pei quali il nemico potrebbe incedere, o delle posizioni forti nelle quali egli potrebbe stabilirsi.

Le fortezze di montagna vogliono considerarsi come luogo di ricovero, di provvigioni, così da bocca che da guerra, dove si ricoverano gli ammalati, ovvero le truppe nei tempi di freddo, di cattiva stagione; ma d'onde poi sortono, rinfrescate, per combattere la guerra di montagna.

La difesa delle valli e dei passaggi non si fa combattendo dietro i parapetti d'una fortezza, ma guerreggiando fuor della medesima, occupando i passi delle valli, gli altipiani, i nodi delle catene, gli sbocchi delle valli minori che mettono capo in un sito, ed alfine di costringere il nemico a lunghe marce.

I nostri antichi intendevano assai bene l'azione dei forti nella guerra di montagna.

Essi avevano appunto munito le valli verso Francia di forti che adempievano alla diversa azione assoluta e relativa.

Nella invernale stagione, assai lunga nelle alpi, le truppe si ricoveravano nei forti, invocando a difesa dei passi le nevi ed i ghiacci, e ne' quali il nemico non avrebbe potuto resistere. Secondo il modo di guerreggiare d'allora le nostre truppe poterono perdurare per lungo tempo e tenere il nemico oltre le montagne.

Le fortezze adempiono ancora ad un altro scopo importante. Esse vengono in aiuto dell'erario e dell'esercito guerreggiante, e la loro azione è grande, checchè se ne dica, specialmente in un paese di non vasta estensione, e che il nemico potrebbe correre a suo talento in pochi giorni dopo vinta una battaglia. La Commissione militare che venne istituita nel 1740, quando il re Carlo studiava la difesa di questo Stato, considerò che la quantità delle truppe che il paese poteva tenere in campagna, ragguagliata alla popolazione ed alla ricchezza delle finanze, non era tale da potersi opporre ad un nemico altrettanto numeroso quanto la Francia di leg-

gieri poteva; e che nessun'altro mezzo avevasi per tenere fronte al maggior numero d'esercito, che di stabilire che si sarebbero creati ostacoli inanimati in tutti quei siti ove fosse possibile.

Secondo questa massima furono per l'appunto costrutti i forti di Fenestrelle, d'Exilles e tutti gli altri, e fatti immensi appunto per adempiere, quali ostacoli, al loro scopo.

L'azione assoluta di Fenestrelle ed Exilles fu per lo appunto la ragione che indusse il Bellisle a tentare le posizioni dell'Assietta per discendere per la valle di Giaveno, non potendo progredire nè per la valle del Chisone, nè della Dora Riparia.

Per le cose da me esposte, io ritengo che il forte di Vinadio soddisfaccia anch'esso ad un'importanza assoluta e relativa, in quanto che porrà il paese in grado di economizzare le truppe verso quella parte quando fossimo minacciati.

Il pensiero di atterrare le fortezze esistenti non può essere, a mio consiglio, condiviso da alcuno; almeno non è questa la mia opinione. Convengo si debbano ridurre quanto è possibile le spese; ma quelle di manutenzione sono indispensabili.

Porrò fine a queste mie parole, osservando che non possiamo essere presaghi dell'avvenire; potremo trovarci in circostanze diverse delle presenti. È d'uopo dunque guardarci da tutti i lati, e pensare a ciò che può accadere.

Non sempre la Francia combatterà per principio della libertà delle nazioni.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Lanza.

**DI PETTINENGO,** *commissario regio.* Essendo giunto il signor ministro della guerra, prego l'onorevole deputato Lanza a voler far nuovamente le sue questioni a lui, che sarà meglio di me in caso di rispondergli.

**LANZA.** Quando mossi la mia interpellanza all'onorevole signor commissario, non era mia intenzione di generalizzare la questione. Era soltanto per rettificare un'opinione, che, cioè, il forte di cui si tratta non sia gran fatto utile alla difesa della frontiera. Dimodochè, dato che quest'opinione non fosse erronea, ne verrebbe che sarebbe cosa ragionevole il sospendere i lavori per ripararlo.

Si vede dunque che la questione è totalmente di bilancio, perchè si tratta di vedere se convenga stanziare una spesa ragguardevole per la riparazione di una fortezza la quale non fosse utile alla difesa della frontiera. Del resto, io credo che le spiegazioni date dall'onorevole regio commissario potranno produrre un effetto salutare, perchè chi avesse un'opinione contraria potrà convincersi dell'utilità di questo forte.

Quanto dissi era dunque soltanto per provocare una spiegazione da un uomo molto distinto in questa materia, la quale potrà dar ragione al paese perchè il Parlamento voti questa somma.

**LA MARMORA,** *ministro della guerra.* A dare maggior peso alle osservazioni fatte dal regio commissario, dirò soltanto che i Francesi appena hanno veduto fabbricare il forte di Vinadio, ne hanno fabbricato uno dalla loro parte, che è importantissimo, cioè quello di *Tournon*.

Credo che a quest'ora i Francesi l'abbiano ultimato, chè quando io l'ho visto era già molto avanzato. Quindi ben può vedere la Camera che non sarebbe conveniente che non ne avessimo uno anche noi.

Nelle guerre passate da quel lato scesero sempre sul nostro territorio truppe straniere, e dal lato opposto vi fu sempre un campo francese. Può da questo la Camera rilevare l'importanza del nostro forte. (*Vivi segni d'adesione*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la categoria 64 di cui si è finora trattato.

(È approvata.)

Categoria 65, *Alessandria*, stanziata dal Ministero in lire 500,000 e soppressa dalla Commissione.

Se niuno domanda la parola pongo ai voti la soppressione proposta dalla Commissione.

(È approvata la soppressione.)

Pongo ora ai voti il totale generale, poichè l'intera somma portata dalla Commissione non subì variazione, se non che alla categoria 60, oltre la somma di lire 40,000 votata definitivamente, l'altra di lire 43,000 fu accettata solo condizionalmente.

Pongo pertanto ai voti il totale generale, siccome era proposto dalla Commissione in lire 5,464,103 13.

(La Camera approva.)

**JACQUEMOUD ANTONIO.** J'ai demandé la parole pour adresser à M. le ministre de la guerre une invitation relativement à ce qui devait être fait lors de la discussion du budget de 1851. Cette motion consisterait à engager le Gouvernement à nous donner, sans faute, d'ici à quatre mois au plus, un inventaire statistique de tout le matériel de l'artillerie. Sans cet état estimatif détaillé, il nous serait impossible de voter ce budget technique.

L'Assemblée nationale de France, qui, malgré ses incessantes préoccupations politiques, procède avec un certain positivisme en matière administrative et financière, a été saisie, ces jours derniers, du projet d'organisation des cadres de l'armée. En même temps le Ministère lui a présenté un inventaire statistique qui contenait le compte général du matériel de guerre avec la valeur en numéraire, le tout avec les détails les plus minutieux. Ce système se pratique également en Angleterre. Nous imiterons cet exemple économique, si nous voulons procéder sérieusement.

Ainsi donc, dans l'inventaire statistique que j'invite le Gouvernement à nous présenter à l'époque de la discussion du budget de 1851, devront figurer la quantité et la valeur de tous les objets formant le matériel de l'artillerie.

Il n'est pas le cas ici d'entrer dans des détails. Il me suffit de dire que l'inventaire de l'artillerie française, dressé avec toutes les pièces justificatives à l'appui, embrasse absolument tout, jusqu'à une bombe, jusqu'à une cartouche.

Ce que je dis du matériel de l'artillerie je le dirai également de celui qui concerne l'armée toute entière de terre et de mer.

La Chambre est à cet égard dans une grande incertitude. En effet, messieurs, nous nous demanderions vainement combien nous avons de vaisseaux de guerre sur eau ou en chantier, quel est leur armement, quel est leur matériel, à quelle valeur s'élève tout cet ensemble; nous n'avons aucun inventaire statistique où nous puissions puiser des renseignements pour voter en connaissance de cause. Pour moi, si vous me demandiez le montant de ce matériel, même par catégorie de service, pour les armées de France et d'Angleterre, je pourrais vous le dire; mais si vous m'adressiez la même demande sur notre triple matériel de guerre, d'artillerie et de marine, je me trouverais fort embarrassé de vous donner sur ces divers points quelque réponse précise.

C'est cependant là une connaissance de la plus haute importance, qu'un député doit posséder, s'il veut délibérer d'une manière sérieuse en matière de budget.

Vous voyez, messieurs, qu'il est enfin temps pour nous d'entrer dans des voies régulières.

Ainsi que l'a fort bien dit l'honorable rapporteur M. Petitti,

le matériel de l'armée constitue une richesse nationale. Quand nous saurons au juste quelle est la quantité et la valeur de tout ce matériel qui forme une partie de la richesse nationale, nous examinerons, en abordant le budget de 1851, s'il nous convient d'augmenter une telle richesse, si les capitaux qu'elle représente sont bien productifs; nous nous demanderons si cet immense matériel ne suffit pas pour le moment, sans qu'il soit besoin, eu égard à notre position, d'y ajouter de nouveaux millions de francs.

Il importe donc de savoir au juste où nous en sommes sur ces éléments de guerre entassés dans les arsenaux, dépôts et fortifications.

Cela est tout à fait évident.

D'un autre côté l'honorable comte Petitti a fort justement fait observer, chose dont nous étions certains d'avance, qu'il y a une grande disproportion entre les frais d'administration et les dépenses matérielles existantes; eh bien! je dis que, lorsque vous connaîtrez, d'une façon nette et précise, le montant de notre matériel en artillerie ainsi que la valeur de tous les objets qu'il comprend, vous jugerez avec sûreté s'il vous convient de continuer de si grandes dépenses d'administration, ou s'il ne serait pas mieux de les réduire en proportion de la production matérielle et du service réel auxquels ces dépenses exagérées d'administration ont été jusqu'ici consacrées.

Par toutes ces raisons j'invite M. le ministre de la guerre à nous soumettre, pour la discussion du budget de 1851, l'inventaire statistique exact de tout le matériel de l'armée. Dans l'espace de trois mois vos trois intendances centrales, que vous appelez *aziende*, de la guerre, de l'artillerie et de la marine auront tout le temps de dresser ce compte général.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Nelle parole che io ebbi l'onore di pronunciare ieri alla Camera sull'eaordire della discussione del bilancio ho accennato come le proposizioni che si facevano nel bilancio del 1850 erano fondate sulle deficienze risultanti da uno specchio che io aveva avuto l'onore di presentare alla sotto-Commissione, nel quale sono notate le deficienze degli oggetti o robe principali del materiale d'artiglieria relativamente alle dotazioni del traino o parco di campagna, del traino d'assedio, dell'equipaggio da ponti e delle fortezze; ho detto come questo specchio non comprendesse che le principali materie, perchè non si aveva avuto il tempo opportuno ad ultimarlo; ho soggiunto che unitamente al bilancio del 1851 il ministro aveva già provveduto per unire la dimostrazione esatta di tutto quanto sia necessario per i detti traini di campagna, di montagna, gli equipaggi da ponti e per i magazzini di dotazione delle piazze e degli arsenali; come questo lavoro fosse già quasi ultimato al giorno d'oggi, e dal quale risulterebbe l'esistente, le deficienze o le eccedenze, con notatovi il rispettivo valore di ciascuna roba onde la Commissione potesse far giudizio delle proposizioni stanziate nel bilancio del 1851, della deficienza e dei reali bisogni.

In risposta alle parole dell'onorevole deputato Jacquemoud mi permetto di rivendicare in parte la priorità nazionale, se pure così si può dire, cioè, di dichiarare l'iniziativa che già si ebbe in Piemonte sulla Francia rispetto alla sistemazione d'una contabilità in materia.

I Francesi nel 1844 veramente fecero un regolamento per la classificazione ed inventarizzazione del materiale, adottarono massime per la valutazione del medesimo; ma già dal 1845 si procedeva da noi alla compilazione d'un inventario generale per servire di base alla classificazione di tutto il

materiale esistente; si procedeva al dettagliato calcolo di tutti gli oggetti che compongono questo materiale d'artiglieria; s'intraprendeva un lavoro generale, dove tutti i materiali venivano annoverati e valutati, al fine appunto di presentare un computo generale, cioè, il valore approssimativo del materiale d'artiglieria, colle armi, polveri e tutto ciò che si comprende, strumenti e congegni qualsiasi; inoltre il ministro d'allora aveva ordinato, ed il ministro attuale ha già provveduto in conseguenza, perchè in ogni anno si faccia l'estimo del materiale esistente, desunte le perdite giustificate o le consumazioni, fatto l'aumento del valore delle incette o dei prodotti dell'anno in dipendenza delle somme stanziare in bilancio.

Tutti i lavori accennati furono in parte mandati ad effetto, ma non ultimati a cagione della guerra; essi saranno condotti a termine per ordine del ministro di guerra, e quindi verranno presentati alla vostra Commissione coi venturi bilanci.

**LANZA.** La Commissione del bilancio già in una delle sue relazioni ha fatto cenno della necessità di fare questo inventario del materiale, non solamente relativamente al Ministero di guerra, ma relativamente a tutte le aziende, le quali hanno un fondo di materiale.

Infatti nella relazione del rendiconto del 1847 si faceva già questo eccitamento generale, ed in quella del bilancio del 1849 del dicastero di guerra e marina si fece nuovamente questo eccitamento, e si esposero le ragioni per cui fino ad ora non si è ancora potuto compiere tale inventario.

Diffatti la Commissione conchiudeva con dire:

« Giova senza dubbio che la detta azienda sia posta in grado di dare conto del detto materiale, e quindi la Commissione propone d'invitare il ministro a far sì che il Ministero e l'azienda d'artiglieria ordinino definitivamente la loro contabilità, e ne porgano ogni anno un esatto conto. »

**MELLANA.** Ho domandata la parola per fare un'osservazione all'onorevole signor ministro della guerra.

Ieri, se ho bene inteso, il signor commissario del Governo, coll'approvazione tacita del signor ministro, seppure ho ben veduto quando accennava affermativamente col capo, diceva come fosse suo intendimento di presentare quanto prima alla Camera un progetto di legge per domandare che venisse imposto un dazio, od anche totalmente impedire l'entrata delle armi da guerra, come sarebbero fucili da munizioni e carabine. Io approvo l'opinione del Ministero a questo riguardo, ma però colla condizione che esso ci provi di aver fatto gli studi, o domandi alla Camera le misure necessarie per far sì che le fabbriche di queste armi nello Stato siano sufficienti ai bisogni nostri, giacchè io sono pronto a questo riguardo di rinunciare a' miei principii di libertà di commercio per garantire l'indipendenza al nostro paese, che, cioè, nelle eventualità di guerra noi ci troviamo con fabbriche nostre proprie e non posti alla discrezione di potenze estere che ci nieghino, come ultimamente è successo a Roma, di poter introdurre delle armi. Se io ho ben inteso anche ieri, si disse che per le nostre fabbriche il *maximum* che possano dare al giorno d'oggi è di 24 mila fucili all'anno. Ora, se si pon mente che noi siamo l'unico paese d'Italia al giorno d'oggi libero, si vedrà come c'incorra debito di considerarci come armeria d'Italia; se si pon mente, come è a sperarsi, che la guardia nazionale alla fin fine sia al completo armata, è facile il vedere che con una fabbrica che dia solo 24 mila armi all'anno è impossibile provvedere a questi bisogni. Io quindi ho preso la parola per far presente al signor ministro che quando avesse intenzione di presentare quella legge per dare il pri-

vilegio, che io approvo, alla nostra fabbrica per queste armi, dovrebbe egualmente presentare dei fatti per provarci che, concedendo quei tali fondi, le fabbriche nostre sono in grado di dare quella quantità d'armi che occorrono nel nostro paese, considerato sotto il punto di vista di dover esso non solo aver armi per sè, ma per le altre provincie italiane, ove sorga un giorno propizio a questa oppressa Italia.

**LA MARMORA, ministro di guerra e marina.** Credo infatti che, volendo sostenere la nostra fabbrica e darle un ampio sviluppo, sia necessario proibire l'introduzione delle armi da fuoco; ma questo non vuol dire che quando si tratta di Governo (e trattasi anche di Governo quando è per servizio della guardia nazionale) esso non dia la facoltà di entrare alle armi che ci sono necessarie. Trattasi soltanto dei privati che fanno entrare queste armi a detrimento della fabbrica. Del resto questa questione sarà trattata convenientemente dagli uomini speciali anteriormente d'accordo col ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Iosti.

**IOSTI.** Dacchè la discussione è venuta su questo punto, io credo di dover fare qualche osservazione alla risposta che hanno data alla mia interpellanza il signor commissario regio ed il signor ministro. Io non dirò di sopprimere affatto la nostra fabbrica d'armi. Certo io professo il principio generale che si debbano abbandonare tutte quelle industrie e quelle manifatture che hanno bisogno di protezione per esistere nel nostro paese, ma faccio un'eccezione a questo principio assoluto quando si tratti di cose necessarie alla difesa del paese. Tutte quelle industrie, tutti quegli oggetti che sono necessari alla nostra difesa si devono anche con sacrificio economico proteggere per non essere affatto alla discrezione dello straniero in caso di necessità. Quindi io concordo che debbasi sostenere la nostra fabbrica, ma non posso acconsentire che si abbia a dare ad essa uno sviluppo tale da provvedere ai nostri bisogni. I nostri bisogni sono bisogni del momento; quando deste alla nostra fabbrica uno sviluppo tale quale è richiesto dai bisogni del momento, autorizzate una immensa ed eccessiva profusione di denaro, a meno che voi non vi mettiat in grado di fare concorrenza alla produzione estera, e così ne facciate un'impresa di speculazione. È sicuramente cosa necessaria di conservare tale fabbrica per avere sempre tra noi artefici abili in tale materia, poichè, rinnovandosi il caso che non si possa dall'estero avere armi ed artefici, possiamo almeno avere in casa sufficienti elementi di personale e meccanismi.

Ciò posto, secondo il mio parere, la nostra fabbrica d'armi può e deve essere attivata proporzionatamente alle forze delle nostre finanze, e migliorata ne' suoi ordigni e processi al punto di sostenere la concorrenza colle fabbriche estere, mentre io non vedo difficoltà a che la nostra fabbrica d'armi diretta dal Governo possa dare al paese le armi a così buon mercato come le manifatture estere, poichè noi abbiamo nel paese miniere eccellenti di ferro, abbiamo in nostro soccorso correnti d'acqua assai numerose, e le fabbriche estere per lo più sono obbligate a servirsi del vapore per forza motrice; eppure con tutto ciò noi siamo tuttora molto al di sotto delle fabbriche estere in quanto che non si è mai pensato d'introdurre i perfezionamenti meccanici usati all'estero, onde agevolare e moltiplicare la produzione.

Ciò posto, io credo che il Ministero s'occuperà ad introdurre nella nostra manifattura d'armi tutti quei meccanismi e miglioramenti introdotti dalla scienza e in uso all'estero.

In quanto poi all'altra protezione cui alludeva il signor ministro per favorire la nostra fabbrica d'armi, d'impedire,

ciò, la libera introduzione dall'estero di ogni sorta d'armi, io non la posso ammettere, e ciò per una ragione semplicissima, che la nostra fabbrica non può fornire le armi di cui abbiamo bisogno al momento. Su 100 mila uomini di truppa, in caso di guerra, bisogna calcolare 300 mila fucili, e per 100 mila uomini di guardia nazionale vi occorrono altri 400 mila fucili; dunque sarebbero 700 mila fucili, se tutta la guardia nazionale fosse organizzata, di cui è bisogno, ed il Ministero sa meglio di me quanto noi siamo lontani da questa cifra; se poi venisse il caso d'una guerra, calcolando 3 fucili per ogni soldato di truppa, pel milite, pel volontario mobilitato, converrebbe calcolarne almeno 4 o 5, giacchè chi è pratico di queste truppe, come ho avuto io luogo di osservare nella Spagna, converrà meco che le nuove truppe ne sprecano, gettano e rovinano ben più delle truppe stanziati, abituate al pericolo e alla disciplina. Voi vedete a che cifra monterebbe il numero dei fucili veramente necessario per bastare ai nostri bisogni. Che timore avete voi dunque che le fabbriche estere soffochino la vostra manifattura? Le fabbriche estere potranno provvedere i comuni, ma la fabbrica regia avrà sempre l'esclusiva dell'esercito, e colla vostra produzione di 24 mila fucili all'anno, colle grandi innovazioni che succede nella forma delle armi potrete esser certi che alla vostra fabbrica non mancherà mai lavoro, e per conseguenza essa non diventerà mai inutile. Io credo adunque che la libera entrata dei fucili può stare senza che pericoli la vostra fabbrica regia, ed anzi, a parer mio, è necessaria.

Aggiungo ancora di più che la fabbrica regia potrebbe stare colla libera concorrenza di tutte le industrie private; io credo che la fabbricazione di qualunque arma sotto la sorveglianza, ben inteso, del Governo dovrebbe essere libera come qualunque altra industria e fabbricazione, e allora forse la speculazione privata troverebbe modo di produrre presso di noi le armi come si producono presso le altre nazioni, e sarebbe questa un'industria che potrebbe spandere l'agiatezza e fare la fortuna di alcune nostre povere provincie ricche di ferro, e più particolarmente della Sardegna.

Nulla dunque impedisce che, conservando anche la vostra fabbrica regia, possiate permettere la libera introduzione delle armi dall'estero, e anche la libera concorrenza della industria privata. Mentre è molto se la vostra fabbrica, l'industria particolare ed il commercio potranno, uniti, bastare alle nostre necessità presenti e alle possibili contingenze future; e questo si deve fare, e, non facendolo, sarà questo il voler dar luogo in altra circostanza a quegli inconvenienti che abbiamo pur troppo a deplorare negli anni passati. Quando verrà il momento di aver bisogno di fucili non li troverete, o signori. Pensateci; non ripetete sempre gli stessi errori.

Mi diceva il signor commissario regio che i fucili costavano 36 lire...

**DI PETTINGO, commissario regio.** Ho detto 35.

**IOSTI.** Disse 36 dall'estero, mentre i nostri costano 33; io dirò che i fucili potevansi in tempo opportuno prendere a 27, poi vennero a 30, poi a 36, poi a 40, e così quello che è succeduto una volta succederà sempre; ora veramente la differenza tra il prezzo dei fucili all'estero sarà del 20 e del 30 per cento. Come vede la Camera, noi paghiamo cara questa industria. Ciò però non importa; conviene di conservare non l'industria, ma gli artieri.

**QUAGLIA.** Io credo che non si debba valutare il numero dei fucili che siano necessari per l'armamento del nostro esercito per regolare la fabbricazione delle armi, come quella della polvere e di qualunque altro materiale da guerra. Questo è identico e simile a quello di tutte le altre industrie;

il valore de' prodotti è determinato dalla loro bontà, ed il loro prezzo dipende in massima parte dalla quantità del lavoro che loro è commesso, e dalla continuazione o permanenza del lavoro medesimo; di maniera che credo che se noi vogliamo avere una fabbrica, la quale possa col tempo produrre i fucili di cui in ogni tempo potremmo aver bisogno, noi dobbiamo dare la maggior estensione possibile a queste fabbriche anche in tempo di pace, anche cercando di farne oggetto di traffico all'estero.

Ed io insisto nell'invitare il Ministero a dare la maggiore estensione permanente possibile a questa fabbrica, affinché quando noi in casi urgenti avessimo bisogno di buone armi, le troviamo presso di noi. E questo non impedisce che anche all'uopo vi sia la concorrenza dell'industria esterna od interna; noi dovremmo, lo ripeto, far sì che la nostra fabbrica potesse anche lavorare per altre nazioni quando il Governo non ne ha bisogno per il momento, o per porne in serbo sino a un certo numero. Io credo questo metodo, cioè di lavorare molto, l'unico atto ad accertare allo Stato sufficienti e buoni schioppi, e unico mezzo per sostenere in vita una tale fabbricazione, in modo anche a coprire le spese di costo e capitali fissi in essa impiegati.

Io dico la stessa cosa delle polveri piriche di ogni specie.

**PRESIDENTE.** Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :

Votanti . . . . .	127
Maggioranza . . . . .	64
Voti favorevoli . . . . .	120
Voti contrari . . . . .	7

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** Viene il seguito della discussione della legge intorno al riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 305.)

La discussione era rimasta sulla proposizione di un articolo d'aggiunta del signor ministro dei lavori pubblici, con cui si veniva a concedere che l'immunità dell'imposta prediale per terreni acquistati mediante il prosciugamento di stagni e paludi sarà inalterabile per 60 anni.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domandai la parola per rischiarare alquanto meglio questa proposizione sulla quale temo di non essermi abbastanza spiegato, o di non essere stato bene inteso.

Mi si fecero varii obbietti sulla proposizione da me suggerita in aggiunta, se non erro, all'articolo 9.

Il primo obbietto fu che dessa non sarebbe a suo luogo nella legge censuaria che si sta discutendo, ma invece parmi che questa aggiunta debba trovare in questa legge la necessaria sua sede, e per dimostrarlo prego la Camera ad aver presente in questa discussione che rispetto alla Sardegna noi siamo nella circostanza eccezionale di non poter stabilire che un censo soltanto provvisorio. Si è previsto che lo si potrà fare parcellario e stabile dopo 10 anni (o se non dopo 10, sarà dopo 12 o 14 anni), ma si ha la prospettiva di non aver un censo stabile che dopo un certo numero d'anni. Siffatta idea, a parer mio, debbe regolare tutta la discussione.

Quando si discusse su questo censo che sta per fissarsi in ora solo eccezionale, si è detto che bisognava guardarsi dal colpire le industrie straordinariamente diligenti, perchè si verrebbero a punire le medesime a vantaggio di altre che tali non fossero.

Se dunque si ritenne il principio giusto e saviissimo di non colpire le industrie più diligenti, io non vedo il perchè si vogliano comprendere quelle che sorgeranno nel tempo in cui sarà in vigore quest'estimo provvisorio.

Farò inoltre osservare che la Camera ebbe già il riguardo suaccennato alle industrie che si sviluppano e relativamente alle culture ordinarie, per cui è stato assegnato un periodo di 50 anni, dentro i quali saranno i censi conservati quali sono ora provvisoriamente determinati, e rispetto alle nuove fabbricazioni, le quali non saranno censite per 30 anni, se nelle città o nel vicino circondario, o per 50 anni se più lontane.

Noterò poi non essere cosa nuova che queste dichiarazioni d'immunità di censo sieno prolungate per più o men lungo periodo di tempo, poichè ciò si è visto praticare in altri paesi, quando vi si introdussero i censi. Se mi si parla di censi che si stabiliscano direttamente definitivi, allora la cosa viene da sè, perchè una volta fissato il censo, se si accordano esenzioni per certe determinate località, tali esenzioni durano quanto il censo stesso, e certamente saranno, non dirò perpetue, ma almeno lunghissime, perchè un censo parcellare, principalmente stabile, non si cambia da un momento all'altro.

Vediamo nel censo romano, che è certamente uno dei migliori (poichè se presentò degli inconvenienti gravi, ciò non provenne certamente dal modo con cui è stato costituito, ma bensì dalle cattive leggi, e dall'ingiustizia e dal cattivo ordine nell'applicarlo), vediamo, dico, che nel censo romano si ritenne non solo il principio che essendo censo stabile non si sarebbero più aggravate fino al tempo di una revisione generale le nuove colture, ma per il caso speciale di bonificazioni di terreni, di paludi e stagni ridotti a coltivazione è stato anzi dichiarato, che quando questi miglioramenti non fossero anteriori di 20 o 30 anni al censimento, si sarebbe continuato a ritenere in censo come paludi o come stagni in quelle stesse condizioni in cui prima si trovavano. È dunque chiaro che esistono ovunque casi generali d'esenzione, e dove si dichiara che il censo è stabile, si è per salvare le bonificazioni e migliorie di beni dal pericolo di essere censiti da un momento all'altro, pericolo che nel caso nostro si corre inevitabilmente, perchè si stabilisce ora un censo provvisorio, con diffidamento che entro un fissato periodo d'anni si procederà ad un censo stabile.

Si è pur detto che le esenzioni, di cui si tratta, sarebbero privilegi, dei quali sarebbe in oggi passato il tempo.

Sta bene; se non che parmi non esservi qui idea di privilegio. Noi dobbiamo impedire che succedano abusi, contravvenzioni; che si accordino favori immeritati, ma in generale una precaria esenzione non è cosa che rechi danno al pubblico; dirò anzi che, anche considerata, ove così vogliasi, come un privilegio, può essere utilissima, mentre vediamo tuttodì concedersi, dopo mature discussioni, privilegi di concessione di miniere, di strade ferrate e simili, ad individui o società, segno questo evidente che talvolta questi privilegi possono riescire vantaggiosi ai particolari ed al pubblico.

La questione adunque s'aggira unicamente sul grado di utilità della proposta che si vuole chiamar privilegio, ma non bisogna eliminarla solo perchè possa parer tale, quando sono recenti gli esempi di privilegi da questa stessa Camera accordati ad una Banca di sconto, ad una società per

la costruzione ed esercizio di una strada ferrata, appunto perchè fu riconosciuto risulturne al pubblico una utilità evidente.

Ma io sostengo non essere l'immunità precaria da me proposta un privilegio; che anzi, secondo me, sarebbe privilegio il negarla per quella importantissima considerazione che deve reggere tutta questa discussione, che cioè, voi fate un censo provvisorio colla prospettiva di un vicino censo stabile.

Che cosa avverrà dunque, se voi non aderite alla mia proposizione? Avverrà che oggi stabilite un censo provvisorio, e da qui a 10 anni un altro stabile. Il periodo di tempo per cui durerà questo censo provvisorio potrà anche essere di maggiore durata, ma certo non sarà lunghissimo; ed intanto non si penserà in tale prospettiva a migliorare i fondi, perchè quegli agricoltori che riducessero paludi o stagni a coltivazione, procurando così un utile, non tanto a loro stessi, quanto eziandio al paese, dopo 10 anni sarebbero censiti, e gli altri no; e perchè deve esservi questa disuguaglianza? A me pare che sarà un privilegio odioso contro quelli che hanno usata una solerzia e diligenza straordinaria nel coltivare il loro terreno.

Ancorchè fosse un privilegio, se è cosa utile, lo si deve accordare: ora parmi aver dimostrato quanto tali miglioramenti sarebbero vantaggiosi al paese, e niuno me lo contestò.

Si è detto poi che non si vogliono di troppo defraudare le finanze, che anzi si vogliono imporre i capitali stessi; ma già osservai che si riuscirà a nulla, perchè i capitali concorreranno difficilmente per fare operazioni che sono in sè stesse costosissime e di lunga lena.

Meno poi bisogna immaginarsi che se vi sarà prospettiva di essere per soprappiù censiti dopo pochi anni, voi troviate chi acceleri la bonificazione di questi terreni.

Prego poi la Camera di ritenere che il timore che per le esenzioni di censo possano scapitare le finanze dello Stato è affatto insussistente, mentre è chiaro che spingendo le medesime i coltivatori a migliorare i loro fondi, l'erario verrà a risentirne i vantaggi indiretti della aumentata prosperità ed agiatezza pubblica; ma se invece voi colpite i capitali e li distraete dall'impiego in bonificazioni di terreni, in fabbricazioni e simili, recherete un doppio scapito al tesoro pubblico, perchè i capitali poco o nulla frutteranno di presente e sarà perduto per l'avvenire il frutto del loro impiego nei miglioramenti suddetti.

Del resto, io non discuto sui principii generali di economia pubblica i quali pare non sarebbero certamente favorevoli a imporre questa specie di capitali, e massime in Sardegna dove non bastano buone leggi, ma è d'uopo fomentare l'industria promuovendo a favore della medesima il concorso dei capitali.

Ma se voi direte ai capitalisti: impiegate i vostri fondi in questo paese, che quando li avrete consolidati sul suolo noi li censiremo, essi vi risponderanno che possono trovare miglior impiego altrove; che se loro direte: impiegate i vostri capitali e vi daremo il tempo di poterli godere esimendoli precariamente da imposte, allora concorreranno anche i capitali stranieri.

È stata fatta poi, mi pare, dall'onorevole deputato Lanza una osservazione che io mi permetterò di qualificare piuttosto speciosa che vera; questa è relativamente al pericolo che potrebbe occorrere di frodi per parte dei proprietari nel denunciare come in istato paludoso terreni che tali veramente non siano, rimanendo così ingiustamente esentati;

ma io dico che la mi pare questa un'osservazione piuttosto speciosa che vera, quando penso al modo con cui ritengo doversi procedere nella esecuzione del censimento provvisorio.

Io certamente non voglio anticipare, nè pregiudicare quello che l'amministrazione a cui sarà affidato il censo crederà di dover fare; ma mi pare evidente che si dovrà cominciare dal chiedere denunce generali, trattandosi di un censo provvisorio, le quali saranno prima esaminate dalle autorità locali che hanno piena e perfetta cognizione dei luoghi; dopo del che si faranno i confronti delle masse di queste denunce col mezzo della misurazione. Seguita la quale operazione mediante ispezione locale, si praticheranno le rettificazioni ove occorrono.

Dopo queste ispezioni e rettificazioni si compileranno le così dette tariffe di stima per qualità di terreni, per qualità di coltivazioni, procedendo in base, sia delle dichiarazioni trovate esatte, sia del risultato delle ispezioni e delle rettificazioni; queste ispezioni poi e rettificazioni, che formano tanta parte e così importante di un censo personale, saranno fatte essenzialmente sui terreni dichiarati di minor reddito e di peggior qualità: quando si avrà una dichiarazione per parte di un proprietario di un vigneto somministrante una buona entrata, di oliveti o campi coltivati, di cospicuo reddito, non saravvi certamente gran sospetto che siasi fatta una meno esatta denuncia. Ma il sospetto nascerà appunto quando uno dichiarerà di possedere terreni incolti, paludi o stagni, quali non possono restare incogniti; io non credo però che si verrà a denunciare come palude un terreno che tale non sia, perchè le autorità stesse del paese che ricevono queste prime denunce, conoscendo le località, sapranno presso a poco se nel territorio designato dal denunziante si trovino stagni o paludi, ovvero se i terreni sieno coltivati; qualora abbiano qualche dubbio, accerteranno lo stato dei fondi mercè una regolare ispezione, e colla pratica degli incumbenti suddesignati verranno a capo di accertare la verità.

Per questo motivo io credo che saranno rare assai le false consegne, e quindi ritengo che un tale lontano timore di frode non può essere da tanto da far rigettare la proposta esenzione temporaria di censo per quei terreni che sono suscettivi di miglioramento, ma che in difetto di tale esenzione non troveranno chi voglia accingersi a bonificarli impiegando i cospicui capitali, tempo e fatiche.

**SULLIS.** Signori, parrà cosa strana che io sorga per oppormi al signor ministro dei lavori pubblici; e qui mi corre l'obbligo anzi tutto di dichiarare che io gli sono grato e sincere grazie gli rendo del suo buon intendimento, ma pur troppo non tutti la pensano a suo modo, e molti contraddittori ebbe già, e non c'è meraviglia, mentre molti sono coloro che credono la sottrazione essere la migliore operazione dell'aritmica.

Per mia parte n'ebbi di ciò recenti le prove. (*Ilurità*) Epperò non vorrei che per secondare i provvedimenti, per quanto utili, patissero le massime principali di questa legge; io non vorrei che si differisse l'abolizione delle decime, il riordinamento delle imposte, per cui la floridezza dell'isola sarebbe un fatto: fatto questo che deve ridondare di grande utilità allo Stato. Io non vorrei che tutto ciò, locchè veramente forma il grande concetto di questa legge, pericolasse per particolari motivi: io ve lo dico schietto, temo che questa legge non venga ad essere affogata nelle paludi. Dunque facciamo sì che gli abitanti dell'isola siano sollevati dall'esorbitanza feudale, dal clero, e dalle smodate pretese dei repub-

blicani che sì mal governo ne fecero per lo passato. Appunto parlando del passato mi giova notare alla Camera quali e quanti fosse: o i dolori degli isolani. Molte volte accadde che io passando per le valli e pei monti nativi incontrassi ed udissi molte querele dei pastori e dei coloni, i quali colla punta del loro fucile segnandomi l'orizzonte lontano mi chiedevano: al di là vi è altro popolo più infelice di noi? di noi che lavoriamo dall'alba fino a tarda notte, e che non possiamo riunire danaro bastevole per dare ai nostri figli il giogo dei buoi e l'aratro, cui fa capo ogni domestica masserizia?

Noi siamo indegnamente governati; ed io ringrazio il cielo che quelle ire, le quali nel 1847 erano già mature ad una rivoluzione, ora, mercè il rinnovamento degli ordini politici, siano composte a più mite consiglio. Ora dunque che abbiamo fra le mani una legge la quale deve abolire nell'isola le decime, e tanta parte addurvi di civiltà, non perdiamo il nostro tempo per tener dietro a generosi progetti, ed invero commendevoli, ma che non è necessario di allegarli in questa legge, sancita la quale, per necessario effetto possono e dovranno eseguirsi.

Tronchiamo dunque tutti gli indugi: non è bene in questo caso, a mio credere, imitare il fanciullo che crede che tutte le ricchezze dell'Oceano consistano nelle conchiglie che egli va cercando sul lido. Affrettiamoci di fare accettabile questa legge e potremo dire di aver fatto un beneficio alla Sardegna, giacchè in questa legge v'ha la virtù creatrice delle industrie e ricchezze tutte.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io dissi quanto la mia coscienza e l'intimo mio convincimento in simile materia mi consigliarono, per l'esperienza massime che in questo ramo di amministrazione posso aver acquistato.

Io non parlai nè per favorire la Sardegna, nè per altro; ed una delle ragioni per cui ho creduto che si debba introdurre questa disposizione si è appunto perchè la può giovare senza far danno ad alcuno. Del rimanente io esposi i miei principii relativamente alle massime generali del censo; se la Camera, riconoscendoli giusti, vorrà accettare la mia proposizione, non vedrei il motivo per cui si debba respingere tutta la legge per esservi stata introdotta una modificazione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Angius.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura.

(La Camera adotta.)

Pongo ora ai voti la proposta del signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

**LANZA.** Domando la parola per aggiungere un articolo a quello ora votato dalla Camera. Io non ho avversato, anzi loda la proposta del signor ministro dei lavori pubblici, colla quale, e mediante le altre disposizioni da esso introdotte nella legge ed approvate dalla Camera, si eccitano i capitalisti ed i proprietari della Sardegna a prosciugare i siti paludosi onde non solamente sia risanata quell'isola, ma acquisti ad un tempo l'agricoltura vasti terreni che ora, invece d'esser utili, riescono anzi dannosi. Però non ho potuto astenermi dall'osservare che l'esenzione stabilita dall'articolo in discorso potrebbe facilmente degenerare in abuso, qualora cioè si concedesse a prosciugamenti di minima importanza (poichè ognuno sa che in Sardegna pochi sono i terreni veramente livellati, ma dal più al meno contengono acque stagnanti).

Il ministro dei lavori pubblici, a ribattere questa osservazione, ci diceva che il potere esecutivo si metterà in misura onde far sì che queste esenzioni non vengano concesse se non

quando sia ben riconosciuta la natura del lavoro che si è eseguito nei terreni prosciugati che prima erano contemplati nella categoria dei terreni paludosi; ma avverto il signor ministro che qui si tratta della Sardegna, nella quale, a cagion della distanza, non è così facile l'esercitare una esatta sorveglianza; talchè il Governo dovrà in questa parte riferirsi esclusivamente alle autorità amministrative, le quali, o per essere esse stesse ingannate, o per troppo facile condiscendenza, possono indurlo in errore, d'onde lagnanze e richiami per parte degli altri contribuenti, giacchè se venissero dispensati dall'imposta certi terreni che non meriterebbero di esserlo, trattandosi di un nuovo censimento, e di aumento dei balzelli, il soprappiù ricadrebbe di necessità sopra i terreni non contemplati nella eccezione.

Onde prevenire tale inconveniente, il quale è fuor d'ogni dubbio possibile, io proporrei il seguente articolo, che si può, se si vuole, considerare anche come una semplice aggiunta all'articolo del ministro:

« Prima di accordare tale concessione, il potere esecutivo dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale, il quale esaminerà e giudicherà se i lavori eseguiti o da eseguirsi nei terreni paludosi della propria provincia siano di tal natura da meritare le concessioni contemplate nell'articolo precedente. »

In questo modo, interponendosi tra l'autorità della provincia, puramente amministrativa, ed il Governo il Consiglio provinciale, il quale si trova molto interessato a che queste concessioni siano date puramente nei casi degni di considerazione, si prenderà a cuore l'esame dei lavori, e da praticarsi o già praticati, e ne emanerà un parere ragionato, dietro il quale il potere esecutivo definitivamente giudicherà sulla convenienza o no di concedere l'esenzione; giudizio che avrà tanto maggior forza in quanto sarà corroborato appunto dal preavviso di un corpo, quale il Consiglio provinciale, giudice appieno competente della materia.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io son ben lontano dal volermi opporre a che si mettano condizioni alle concessioni che io ho suggerito, ma bisognerebbe intendersi bene sul modo di metterle, perchè giova riflettere non aver io già coll'articolo proposto inteso che siano esentati dal censo questi terreni paludosi; ho detto che dovrebbero essere censiti nello stato loro attuale.

Ora, se si vuol verificare il cambiamento dello stato del terreno, ciò deve farsi all'epoca del nuovo censo, ciò pertanto che più importa attualmente, e su cui insisto, si è di riconoscere e di far constare se veramente esista o no la palude, se dessa sia o no suscettibile di qualche reddito, come sarebbero le produzioni di canne, di torba e simili.

Verranno poi i miglioramenti; allora se la palude sarà convertita in terreno coltivabile, andrà soggetta al censimento che sarà definitivamente stabilito dalla legge.

Osserverò poi ancora essere giustissimo quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza, che il miglior modo d'illuminare l'amministrazione sono i reclami dei proprietari.

Mi pare, se non mi sbaglio, di aver già accennato che i reclami saranno assoluti o comparativi, perchè l'esempio in fatti ci dimostra essere questo d'ogni altro mezzo il migliore per accertare la verità.

Siccome questi reclami sorgeranno quando si conosceranno le disposizioni di questa legge, così quando si faranno le denunce, saranno queste esaminate dalle autorità locali, che, competenti più di altre in simile materia, come pratiche ed esperte delle località, visiteranno i luoghi, assumeranno informazioni e procederanno ai confronti delle

denunce coi risultamenti da essi ottenuti, unico mezzo per riescire a constatare il vero essere delle cose.

**PRESIDENTE.** Io osservo all'onorevole deputato Lanza che i termini nei quali è concepito l'articolo testè votato ostano a che si adotti l'aggiunta da lui proposta, perchè in questa si suppone che vi sia un'esenzione che si debba accordare dal potere esecutivo, dicendosi in essa che « prima di accordare tale esenzione, il potere esecutivo dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale; » ma l'articolo 12 porta per regola generale che il censimento delle bonificazioni ottenute con asciugamento di stagni o paludi, con colmate o con acquisti di terreni sottratti alle inondazioni dei fiumi e dei torrenti, sarà inalterabile per 60 anni, e stabilisce pertanto non già una facoltà a favore del potere esecutivo di dare o no la concessione. Perchè adunque potesse collimare la sua redazione con quell'articolo, si dovrebbe dire che tuttavia, malgrado questa regola generale circa la durata e permanenza del censo, questa si dovrà definire dal potere esecutivo; nel qual caso questo, prima di accordare l'esenzione, prenderebbe il parere del Consiglio provinciale.

**LANZA.** Non avendo sott'occhi l'articolo del signor ministro, non so bene come sia redatto; tuttavia mi pare che la mia aggiunta non sia con esso in contraddizione, tanto più che dalle ultime di lui dichiarazioni risulta che queste paludi saranno determinate nel catasto medesimo, nell'atto che si farà il censo; ma che tuttavia questa esenzione non sarà concessa se non nel caso che si facciano questi lavori; se non si fanno questi prosciugamenti, queste colmate non potranno godere del vantaggio di essere esonerati dal pagamento del nuovo censo; dunque sta la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Io rileggo l'articolo stato votato e l'emendamento di aggiunta, e credo che la Camera sarà facilmente convinta della verità delle osservazioni che ho creduto di dover fare.

(Dopo letto l'articolo votato e la proposta Lanza.)

Invito quindi l'onorevole deputato Lanza a modificare la sua prima redazione.

**LANZA.** A togliere ogni difficoltà propongo la seguente formola:

« Per poter godere del beneficio portato dall'articolo precedente il proprietario dovrà farne la domanda al Governo, il quale prima d'accordare l'esenzione dovrà prendere il parere del Consiglio provinciale, » ecc.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Mi permetto d'osservare che non c'è esenzione. . .

**PRESIDENTE.** Vi è la stabilità del censimento.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Ma non è una esenzione.

**PRESIDENTE.** L'idea del deputato Lanza sarebbe questa, che non vuole che sia accordata di pien diritto ed in forza stessa della legge questa stabilità di censimento per 60 anni, ma vuole invece che si dia facoltà al Governo di accordarla in certe e date circostanze.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Quando la Camera ha votato l'articolo da me proposto, ha dichiarato che quei beni censiti adesso come paludi non saranno censiti di più, ancorchè mutassero condizione, all'epoca del censo stabile.

Come dunque può il Governo aver facoltà di accordare esenzioni, se già queste sono previste dalla legge? Come potrebbe negarle quando la legge le accorda? Non gli resta dunque altro a fare se non che a provvedere perchè non

succedano frodi. Ma qui non è il caso che si possano commettere frodi, perchè è troppo facile riconoscerle. La frode sarà solo da temersi allorché si censiranno i terreni, dividendoli in categorie, cioè, di 1<sup>a</sup>, di 2<sup>a</sup> e di 3<sup>a</sup> classe per non essere sempre facile il distinguere a prima vista a quale classe un terreno appartenga, ma non può mai sorgere dubbio intorno al sapere se, per esempio, un terreno sia paludoso, e quindi soggetto a lieve censo, o non lo sia, e quindi da gravitarsi d'imposta maggiore.

**LANZA.** Per me non comprendo come incontri tanta difficoltà questa mia aggiunta, e si cerchi di mostrarla in contraddizione coll'articolo proposto dal ministro.

L'idea dell'articolo, se non erro, è questa. Nel censimento si dovrà determinare quali siano le paludi; questi terreni dichiarati paludosi per 60 anni non dovranno più subire alcuna variazione nel catasto. Ora, siccome in Sardegna c'è una guaduazione, direi, di questi terreni paludosi (ve ne sono parecchi che quantunque contengano delle pozzanghere qua e là, tuttavia non sono di tal natura da dover essere contemplati in questa categoria), se non si usano molte precauzioni saranno comprese fra le paludi molte proprietà le quali non lo sono.

Io vorrei mettere un controllo alle operazioni che si faranno, dicendo, cioè, che prima di classificarle in questa categoria si debba avere il parere dei Consigli delle provincie. Mi pare che in questo senso la tendenza del mio emendamento è abbastanza chiara, e la utilità non mi pare contrastabile; è un controllo dei consiglieri della provincia che rappresentano in parte i contribuenti, i quali sorvegliano questa classificazione onde non avvenga che una gran parte di terreni sotto la denominazione di *paludosi* vengano sottratti per 60 anni a qualunque nuovo censimento od aumento d'imposte: ecco lo scopo del mio emendamento.

Quale difficoltà adunque, se, come appare, si trova assai bene in correlazione coll'articolo precedente, ed ha la sua utilità, ed il signor ministro medesimo ci dice che, lungi dal respingere, desidera anzi un controllo in questa materia?

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io vorrei un controllo quando sia utile. Chiedo perdono alla Camera se insisto... ma questo è veramente nella regola dei censi.

Il deputato Lanza teme che si denunciino come tenimenti paludosi quelli dove sieno alcuni pezzi di palude. Ma queste cose appariranno alla prima denuncia; le autorità stesse del paese dichiareranno se ciò sia esatto, e allora si farà la separazione di questi pezzi; ma se entriamo in questi dettagli che si appartengono al regolamento, questa stessa stima si dovrebbe adoperare per tutte le altre qualità di coltura. Uno dichiara: io ho cinquanta terreni di pascolo; in mezzo a questi ne avrà dieci, dodici, quindici coltivati; dieci, dodici o quindici di prato, dunque anche in tal caso vuolsi usare la cautela necessaria, bisogna sentire l'autorità locale, ove d'uopo anche l'autorità amministrativa, prendere insomma tutte quelle precauzioni che saranno indispensabili per poter conoscere il vero stato dei fondi denunciati.

*Voci. Ai voti!*

**MELLANA.** In massima il signor ministro ed il deputato Lanza sono d'accordo, non è che una mala intelligenza di parole. Io credo che sia accettabilissima anche dal ministro la proposizione del deputato Lanza, quando sia detto che nel censimento che dovrà farsi in forza della presente legge si segna la regola proposta dall'onorevole Lanza.

Ma il signor ministro dice: allora bisognerebbe avere anche riguardo a tutte le altre categorie di fondi che cadono nel censimento. Questa ragione non ha alcuna forza: quelle ca-

tegorie cadono nelle regole generali; ma qui invece si tratta di privilegio che si stabilirebbe; quindi trovo più doveroso per la Camera che lo stabilisce il mettervi maggior precauzione.

Ora in questo caso speciale io non veggo perchè la Camera non possa fissare delle norme pel modo da procedere alla formazione del catasto a questo riguardo, ancorchè abbia già detto che in generale tali norme saranno fissate per regolamento fatto dal potere esecutivo. Ora, se si dicesse: nel censimento che dovrà farsi, in merito alle paludi, si terrà la seguente norma, cioè quella proposta dal deputato Lanza; allora vede il signor ministro che cadono tutte le sue obiezioni contro la detta proposta, giacchè le sue obiezioni dal lato della forma erano giuste, dal lato poi del principio si ricorderà che esso lo aveva accettato quando disse che volentieri avrebbe adottato qualunque emendamento che presentasse maggiori garanzie della formazione del catasto. Che a ciò giovi l'emendamento Lanza, ove sia mutata la forma, niuno vi ha qui che possa negarlo.

**IOSTI.** Io farò osservare che la questione sull'emendamento del deputato Lanza, sia per ciò che riguarda il controllo che vorrebbe ammettere nel censimento attuale, sia per ciò che riguarda la perizia che si rinnoverà nel censimento futuro, venne già decisa dalla Camera.

Noi abbiamo già per il censimento attuale lungamente discusso se si dovesse lasciare al Governo lo statuire le regole che egli credesse opportune per venire a capo di questa impresa, o se dovesse la Camera discutere essa stessa per legge questo regolamento, e tutti sanno quale sia stato il voto della maggioranza.

Quanto al caso cui egli accenna delle varie risultanze erronee circa la natura di terreni che possano venir da questo nuovo censimento, io dico che esso fu pure di già preveduto, laonde si fa luogo, a mio avviso, sotto qualunque punto di vista, alla questione pregiudiziale, che perciò io propongo.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Non credo che la questione pregiudiziale possa appoggiarsi alle considerazioni da lei fatte, perchè altro è il dettar norme che escludano il censimento, altro è accordar un privilegio nella attuazione di questo; ma bensì può quella fondarsi sopra l'articolo che si è votato testè, in quanto esso sancisce questo beneficio in modo generale e qual conseguenza diretta della legge stessa, a vece che il deputato Lanza colla sua aggiunta modificerebbe essenzialmente cotai voto, stabilendo che si possa questo beneficio ottenere solo dietro domanda, secondo le circostanze, venga o no accordata. La questione pregiudiziale adunque si vuol proporre in questi termini: se il voto precedente possa essere modificato a tenore della proposta del deputato Lanza.

(Posta ai voti, dopo prova e controprova, la Camera ammette la questione pregiudiziale.)

Ora si dovrebbe passare all'articolo 10 del progetto, che resterebbe 15°.

**LANZA.** Domando la parola.

Finora il signor ministro dei lavori pubblici ha procurato, colle sue emendazioni ed aggiunte al progetto di legge, ha procurato, dico, di eccitare per quanto è possibile i lavori agricoli dell'isola, e promuovere per conseguenza la prosperità e lo svolgimento dell'agricoltura.

Io proporrei allo stesso fine il seguente articolo:

« Qualsiasi terreno incolto, sia nello stato di palude che di landa o gerbido, sarà assoggettato ad un'imposta non minore di lire una per ogni ettare. »

Lo scopo di questa mia disposizione è il seguente: trattan-

dosi di terreni incolti i quali sono posseduti in grande quantità e per grandi estensioni dai privati, potrà avvenire che per mancanza delle cognizioni necessarie in questa specie di lavori, o per altri motivi non sicuramente d'interesse sociale, se ne trascuri la coltivazione.

Ma se invece li gravate di un'imposta, sebbene leggera, ne sarà scossa tuttavia l'inerzia dei proprietari, i quali procureranno o di ridurre a coltura questi beni, oppure, per isgravarsi delle imposte che pagano senza nessun vantaggio, si risolveranno a venderli, e così questi entreranno in commercio, la speculazione se ne impadronirà, e ne verrà con privato e pubblico vantaggio accresciuto il valore.

L'imposta che io propongo è leggerissima, ma sarà nello stesso tempo un guadagno per le finanze ed un eccitamento a tutti quei proprietari i quali mantengono terreni infruttiferi, affinché o li lavorino o li mettano in commercio.

**DE CANDIA, commissario regio.** Questa proposta dell'onorevole deputato Lanza pregiudicherebbe la questione sulla fissazione delle imposte, perchè la Camera ha già deciso coll'articolo 3 che se ne fisserebbe la tangente in un'altra Sessione; ora non si può sapere di quale entità possa essere questa quota d'imposte da quella dipendente; per conseguenza, ancorchè noi la fissassimo ora menomissima, potrebbe pur essere ancora troppo gravosa per una tal quantità di terreno a un dipresso improduttiva; bisogna adunque che questa fissazione sia lasciata quando si veda il risultato dell'estimo di questo terreno, ed allora mi pare che la conseguenza di quest'estimo deciderà della quota parte che dovranno questi medesimi terreni sopportare; decidere altrimenti in questo momento sarebbe un distruggere, per così dire, tutto lo spirito che ha presieduto a questa legge.

**PRESIDENTE.** Rileggo la proposta del deputato Lanza, e domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**RAVINA.** Se fosse approvata la questione pregiudiziale, come pare proporla il signor commissario regio, non occorrerebbe discutere sulla convenienza della proposta dell'onorevole deputato Lanza. Però, essendo incerto se si porrà ai voti, o se, messa ai voti, sarà accettata questa questione pregiudiziale, io dirò alcune parole sul merito stesso della proposta.

Io credo che non si possa proporre cosa più ingiusta e più assoluta di questa. È cosa generalmente riconosciuta, e l'abbiamo noi stessi statuito in questa legge, che le imposizioni si pongono sull'entrata netta. Ora, io dico, come si potrà porre un'imposizione di un franco per ogni ettare sopra una palude o sopra un terreno che sarà anche più sterile di una palude? Vi sono molti terreni talmente ingrati, talmente riluttanti contro ogni coltura, che è impossibile, qualunque spesa si voglia fare, di ridurli a tale da averne un qualche reddito. Ed io ne conosco molti di questi terreni, e vi citerò un esempio solo di una provincia che non è delle più sterili, nè delle più coltivate, cioè la Toscana. C'è un lungo tratto degli Apennini nella Toscana, dove veramente sembra che sia passata la desolazione; paiono monti di ferro, a giudicarli dal loro colore e dall'asperità; i terreni in questo tratto compresi sarebbe impossibile, qualunque spesa vi si facesse intorno, di ridurli mai a coltura, tanto che sopportassero l'imposta di un franco ogni ettare. Ora io vi dico: se voi fate pagare un franco per ogni ettare ai possessori di questo terreno, non è un furto che commettete? Non è un'imposta contraria a tutti i principii che devono regolare le gravezze pubbliche? Vero è che il deputato Lanza ci diceva: avvilta il padre di famiglia il quale possedeva di questi terreni

incolti, e perchè nulla per essi paga, non si cura di coltivarli.

Ma io in primo luogo gli rispondo che talvolta è la natura stessa che si oppone a questa coltura. In secondo luogo, anche supposto che sia un terreno capace di coltura mediante una spesa forte, la sola volontà non basta, o signori; ci vogliono capitali per far rendere la terra, e se il possessore di questo fondo fosse povero e non trovasse questi capitali, voi lo punirete per la sua impotenza, quando pure merita soccorso e non punizione?

Io dico per conseguenza che questa proposta è ingiusta, contraria a tutti i principii che denno regolare le imposte, e ad ogni ragione di giustizia, di convenienza, epperò la combatto.

**LANZA.** L'onorevole preopinante ha voluto combattere la mia proposizione, come contraria alla giustizia e alla ragione; ma, se io ho ben inteso i suoi argomenti, essi nulla provano di tutto ciò. Può darsi benissimo che vi siano dei casi nei quali una porzione di terreno sia incapace di produrre; ma non credo che la Sardegna abbia molti di questi terreni, essendo la fertilità conosciutissima, per modo che i terreni affatto sterili non sono quivi che una rara eccezione.

Ora io dico che le leggi si fanno per i casi generali, e non per i casi speciali. Nè maggiormente mi muove la ragione addotta dal preopinante, che potrebbe cioè darsi il caso di un proprietario che non avesse i mezzi necessari per far fruttare il fondo, sicchè fosse un'ingiustizia ed una durezza il sottoporlo ad un'imposta sopra terreni dai quali non ricava alcun provento. Non mi muove, dico, questa osservazione, poichè io miro appunto a questo scopo, ad impedire cioè che vi siano fondi infruttuosi. Se un podere nulla rende al proprietario, questi deve procurare d'alienarlo, di venderlo.

**RAVINA.** (Con impeto) Domando la parola.

**LANZA.** Oltrechè non è, per così dire, possibile che un terreno qualsiasi non possa produrre. Del resto poi qui si tratta di un'imposta di 40 centesimi per giornata, epperò leggerissima; e per i casi eccezionali si potrebbe anche avere un qualche speciale riguardo, mediante apposita disposizione; ma intanto io credo che in via di regola generale quest'imposta debba essere sancita sulla base che io propongo, perchè essa mediante potremo forse ottenere che non un terreno vi sia il quale, mentre potrebbe dare qualche prodotto, sia lasciato incolto.

Non giova poi il dire che l'articolo 3 stabilisce l'imposta sul reddito netto imponibile, perchè questa parola *imponibile* precisa per l'appunto il significato vero dell'altra *reddito netto*; ed io chiederò a questo proposito all'onorevole Ravina se, per esempio, i grandi giardini, i parchi, i quali racchiudono terreni per sé medesimi feracissimi, ma che non danno alcun prodotto perchè servono al puro lusso, gli chiederai, dico, se questi terreni dovranno andare esenti da ogni imposta...

**RAVINA.** Domando la parola. (ilarità)

**LANZA.** Che se il mero capriccio del proprietario non debb'essere una ragione per esentare cotali terreni da ogni imposta, io non vedrei perchè siano da esonerarsene altri, i quali, benchè non nello stesso grado, tuttavia si trovano nella stessa condizione, i quali cioè sarebbero capaci di produrre, purchè si volessero coltivare.

Io credo impertanto che questa disposizione, la quale fu anche adottata nei censi di Francia e di Toscana, possa egregiamente servire allo svolgimento dell'agricoltura in Sardegna; epperò insisto sulla medesima.

**SPANO G. B.** Dirò semplicemente due parole.

Io vorrei che tutti i terreni della Sardegna fossero veramente di quella fertilità alla quale alludeva l'onorevole Lanza; ma in realtà nol sono.

**RAVINA.** Bravo! è ciò che io volevo dire. (*Risa*)

**SPANO G. B.** Aggiungerò anzi che coll'articolo 12 rendendosi coltivabili molti terreni attualmente divisi in due categorie, avremo già una eccedenza di terreni in mano dei proprietari, e quindi non sarà il caso che si possa estendere di molto la coltivazione. Inoltre io vorrei ancora, pel bene dell'isola, che si trovassero a vendere queste proprietà, e non solo queste, ma anche le più produttive; ma sfortunatamente questo non si può fare che difficilmente, stante l'inopia dei capitali.

Ciò posto, se è vero che per una parte non si trovano compratori, e che per l'altra non si può ritrarre alcun frutto dalla coltura stante la cattiva qualità del terreno, mi pare ingiusto che si debbano assoggettare ad un canone così elevato, il quale in alcuni luoghi equivarrebbe al decimo del valor capitale del terreno.

**SULIS.** Io aggiungerei alcune osservazioni a quelle già fatte.

Qual fu l'intendimento del Governo nel fare l'aggiunta che fece a questa legge? Fu evidentemente quello di chiamare i capitali ed i capitalisti in Sardegna; e perchè si vollero in Sardegna chiamare? Appunto per togliere la sproporzione che esiste tra la quantità dei terreni in Sardegna e la pochezza della sua popolazione; e questa difficoltà tanto importante per la coltivazione dei terreni è accresciuta dalla pochezza dei mezzi che ora posseggono le popolazioni stesse.

Il deputato Lanza vuol farne una colpa ai proprietari che non coltivano i terreni attualmente, od almeno crede di sospingerli alla coltivazione colla minaccia di un'imposta, e non bada che i medesimi, non già per negligenza, ma per impotenza, trasandano la coltura. Ora, qual modo di giustizia è codesto, per cui la sventura si vuol punire?

Se la coltivazione, d'altronde, si promuovesse per imposta, non saprei quale nuova dottrina economica sarebbe questa; al certo la è contraria a quanto d'economia si sa!

**RAVINA.** Alcune delle risposte che avrei voluto dare furono date dai preopinanti, sicchè primieramente su quanto si disse poco mi rimane ad aggiungere che in Sardegna vi siano molti terreni improduttivi. Io osserverò che essa non è già un Eldorado, come taluni suppongono; è un'isola per sè fertile, in parte lo sarà anche più se s'impieghino a coltivarla i capitali necessari; ma del resto molte regioni di essa sono improduttive; questo risulta dalla storia, risulta dalle memorie di tutti quelli che hanno visitato la Sardegna.

Rispondo in secondo luogo che appunto non si devono imporre questi terreni, perchè, se essi non rendono, non è già per colpa dei possessori, ma perchè questi non hanno i mezzi di coltivarli. Ora, se colpa non vi è, non vi dev'essere imposizione.

Risponderò poi alla terza interrogazione che fu personale a me, se io sia d'avviso che i giardini, le ville, i luoghi di delizia debbano andar esenti perchè non danno entrata; che ci corre una differenza immensa, poichè anzitutto coloro che possiedono giardini e ville e luoghi di delizie sono persone che nuotano nel lusso, le quali, quantunque paghino l'imposta, non sono ridotte alla miseria come lo sarebbero quelli i quali nulla possiedono.

Vi è inoltre una seconda differenza.

Colui che possiede una villa, un giardino ed altri luoghi simili ha già nel piacere che gode una vera entrata, e ciò si deve pur calcolare. Da uno dei più grandi economisti è sta-

bilito che queste cose si devono imporre appunto perchè producono molto piacere al possessore.

In ultimo luogo osservo che questi luoghi si possono vendere tutte le volte che il voglia il proprietario. C'è poi uno che ha una villa con giardino, un parco, un luogo di lusso insomma, lo abita per sei o sette od otto mesi, ed in questo frattempo appigiona la sua casa, siccome vediamo praticarsi da molti. Immense adunque le differenze fra le ville, i giardini e luoghi simili, ed i luoghi assolutamente deserti e condannati dalla natura stessa alla sterilità.

Persevero pertanto nella mia opinione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del deputato Lanza.

(Non è approvata.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA MOZIONE DEL DEPUTATO LANZA PER LA COMUNICAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI AGL'IMPRESTITI.**

**PRESIDENTE.** Prima di procedere oltre nella discussione di questa legge, essendo presente il ministro di finanze, pregherei l'onorevole deputato Lanza a fare le sue osservazioni, onde possa la Camera deliberare intorno al giorno in cui debba discutersi la legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.

**LANZA.** Secondo la promessa fatta, pregherei il signor ministro delle finanze a deporre nella Segreteria od in altro modo far conoscere alla Camera i documenti relativi agli imprestiti passati che vennero votati l'uno colla legge 6 e 12 giugno 1849, e l'altro colla legge 3 febbraio 1850.

Siccome urge di discutere l'ultima legge presentata dei sei milioni di rendita, io crederei opportuno si consegnassero al più presto le carte relative ai prestiti passati nella Segreteria, affinchè ogni deputato ne possa prendere cognizione in tempo.

La mia interpellanza si riduce unicamente a chiedere queste comunicazioni.

**NIGRA, ministro di finanze.** Risponderò all'onorevole interpellante che, chiamato nel seno della Commissione, io vi ho recato tutti quei dettagli che potevano spiegare il corso delle operazioni da me fatte, vale a dire quelle concernenti il prestito eseguitosi nell'ottobre, e quelle riguardanti l'ultimo prestito, e mi è sembrato di scorgere che la Commissione fosse soddisfatta delle comunicazioni che le ho date.

Trovo nella sua relazione che, accennando ai documenti che io ho presentati, la Commissione è di parere che varii di essi non debbano essere fatti di pubblica ragione, ed io credo che questo avviso della Commissione sia giusto e sia conveniente, tanto più in quanto che una parte di queste operazioni è tuttora in corso.

Si aggiunge poi ancora il motivo che, avendosi a fare fra poco altre operazioni di simil genere, vi sono delle cose che farebbero forse scapitare il nostro interesse quando si rendessero pubbliche.

Quanto a me, io dichiaro che vorrei poter rendere pubblico tutto ciò che ho fatto finora, e non avrei difficoltà se si potesse combinare, ove qualche deputato volesse da me alcun riscontro, a somministrargli tutti quelli che ho dati alla Commissione, mezzo questo che non divulgerebbe troppo la cosa, poichè io credo che ognuno fra i deputati saprebbe giudicare se convenga che si facciano di pubblica ragione certe condizioni, le quali del resto sono poi ben minime,

ma che però hanno influenza nelle operazioni che debbono seguire.

Se mi fosse possibile il persuadere di tale verità quei deputati che non volessero accostarsi al voto della Commissione, cioè che non fossero fatti di pubblica ragione tali documenti, se essi volessero appagarsi di esaminarli, come fece la Commissione, io non solo non opporrei difficoltà veruna su ciò, ma il bramerei assai, giacchè per chi soggiace al peso della responsabilità di un affare vistoso ed essenziale, il rendere i conti è cosa più da ricercarsi che non da sfuggirsi.

Debbo poi aggiungere che tanto più io desidererei che si facessero di pubblica ragione i documenti sovra mentovati, in quanto che le operazioni del Ministero (come la Commissione ne tenne già conto) furono secondate dalle circostanze; e qui voglio dire che si erano previsti vari casi che realmente poi avvennero, e per cui fu dato alle finanze di trarre tutto il partito che era possibile dalle sue operazioni, e ne ritrassero non lieve vantaggio.

Io dichiaro pertanto che non sono avido di segreti per le operazioni che concernono il credito pubblico; ma quando possa temersi che per un'inopportuna divulgazione avvenga al medesimo alcun pregiudizio, io debbo insistere perchè si adotti quella misura che, non togliendo a ciascun deputato il mezzo di esaminare siffatte carte, non astringa però il Ministero a renderne consci i giornali, i quali a suo tempo saranno chiamati a dare il loro parere, ma che, ove lo dessero troppo presto, potrebbero recar non lieve danno.

Dopo aver fatto simili osservazioni colla solita mia schiettezza, dopo aver addotte tali ragioni, io accetto a tal proposizione il voto che sarà per emanare la Camera.

E qui mi permetterà che io dica che, se ella mi ha fatto due domande, io ho, per così dire, risposto a quattro. Io mi reputo fortunato di porgere questi documenti, questi dettagli ai signori deputati come li ho dati alla Commissione, affinché possano dai medesimi essere esaminati; ma, torno a dire, non credo convenga per ora farne padrone il pubblico. Ne lascio giudice la Camera, ed accetterò sempre con piacere qualunque giudizio essa sarà per emettere a questo riguardo. Del resto spero che la discussione mi porrà in grado di rispondere ad una gran quantità delle questioni che mi si potranno muovere.

Io non chieggo che i deputati votino sopra il progetto di legge senza cognizione di causa; no certo; ma, intavolata la discussione, il che penso che possa farsi senza difficoltà, risponderò, ripeto, almeno credo di poter rispondere ai nove decimi, per così dire, delle questioni che mi verranno fatte.

**MELLANA.** La risposta dell'onorevole signor ministro delle finanze ci ha rivelato un fatto nuovissimo nella storia parlamentare (*Sensazione*), che cioè una Commissione della Camera sia più gelosa del Ministero della segretezza a riguardo dei rappresentanti della nazione, non volendo che venissero comunicati i documenti ad uso dei deputati deposti sul banco della Presidenza.

Questo omai è un fatto acquistato alla storia, qualunque sia la risposta che altri sia per dare.

Ciò detto, osservo che la questione è semplicissima; il Ministero deporrà sul banco della Presidenza tutti quei documenti che crederà dover dare, e sarà dopo l'esame di quei documenti che potrà venir il caso che sia nuovamente interpellato il signor ministro per vedere se ne debba presentare degli altri.

Se la Commissione ha compito al debito suo esaminando i documenti, ora tocca ai singoli deputati a compiere al loro

ponendosi in misura di apportare un savio giudizio, dietro lo studio dei documenti, e non giurando in quello di una Commissione.

**FARINA P.** Mi pare che la mozione fatta dall'onorevole deputato Lanza non possa produrre le conseguenze che sembra temerne l'onorevole signor ministro. Non si tratta qui di dare pubblicità ai documenti che saranno presentati, ma si tratta semplicemente di deporli nella Segreteria perchè possano prenderne conoscenza i singoli deputati, poichè, trovandosi essi nella condizione di imporre al paese nuovi sacrifici, non possono ciecamente abbandonarsi alle decisioni di una Commissione che, sebbene abbiano già dimostrato di crederla degna di rappresentarli, non potrebbe però esigere che ne accettassero ciecamente il voto, senza pur cercare di avere quelle cognizioni che debbono giustificargli in faccia de' propri mandanti.

Lo ripeto, qui non si tratta di pubblicità, qui non si tratta di compromettere in nessun modo il segreto delle operazioni del prestito, ma si tratta semplicemente di porre ogni deputato in grado di avere quelle cognizioni che crede indispensabili a tranquillare la propria coscienza, e che egli deve mostrarsi desideroso di avere anche per riguardo ai suoi committenti.

Quindi io credo che si possa senza difficoltà accettare la mozione del deputato Lanza, di deporre cioè questi documenti nella Segreteria, affinchè durante un giorno o due possa ciascun deputato che lo voglia prenderne cognizione, senza che per questo vengano svelate cose che pel momento non debbano essere conosciute da tutti.

Consequentemente insisto sulla mozione del deputato Lanza, la quale mi pare conforme ed alla ragione ed anche ai precedenti della Camera, che in altre circostanze gelose ricorse a simile espediente.

**NIGRA, ministro di finanze.** Di una parte di questi documenti tenne conto la Commissione nel suo rapporto. Se altri chiederà i particolari che ho spiegato alla Commissione, come non dubito accada nel corso della discussione, io risponderò analogamente, e se poi non riuscirò a soddisfare la Camera, essa sarà padronissima di dirmi: *ciò che m'accennate non basta*; ma allora la cosa sarà regolare, e spero che col rapporto della Commissione soddisferanno le risposte che darò, di cui non vorrò esser parco, poichè invero la necessità che questo conto non venga troppo conosciuto grava più a me che non pesi alla Camera il desiderio del conoscerlo.

Io sono ministro, e sono ad un tempo membro del Parlamento, e non desidero che alcun membro del Parlamento ignori a suo tempo il fatto più minuto; ma se conosco che alcuna cosa troppo nota possa pregiudicare all'operazione susseguente, mi corre l'obbligo di così parlare alla Camera: io vi dico questo, se volete di più, giudicate. Allora esonerò la mia responsabilità dal nocimento che ne emergerebbe. Non vengo qui a magnificare gli inconvenienti, ma desidero che questi stiano segreti. Nel fondo il segreto sta nel non palesare ai capitalisti quello che non conviene, ad onta che, come già dissi, elleno sieno cose di piccolissima entità.

Del resto io non intendo di entrare in discussione sull'essenziale dell'operazione, adducendo tutti quei riscontri che potranno soddisfare a suo tempo; solo aggiungo che mi augurerei, se dovessi fare una tale operazione, che riuscisse come sono riuscite queste due. E non me ne vanto, perchè non ho fatto che il mio dovere, ma dico che ho avuto la fortuna di indovinarla, e feci quello che il mio pensiero, aiutato dal consiglio dei miei amici, mi suggeriva; dirò di più che quello

che aveva previsto in certe circostanze circa i contratti il tempo venne a giustificarlo; non voglio presentarmi alla Camera sprovvisto di documenti e di riscontri; non vengo a chiedere un voto di fiducia senza essere fornito di quei riscontri i quali credo potranno soddisfare; ma stimo più conveniente che si cominci la discussione, allora io renderò conto a misura che mi saranno fatte delle questioni; ed io farò quanto sta in me per soddisfare la Camera; nel che spero di riuscire.

**LANZA.** Dico francamente che, dopo le lusinghe dateci dal signor ministro di finanze, il quale quando presentò il progetto di legge ci disse che non aveva difficoltà a mostrare i documenti relativi ai prestiti passati, io non mi sarei atteso ora a tanta resistenza, a tanta difficoltà per comunicarci, dacchè egli si dice pronto a dare tutti gli schiarimenti necessari a tutti i singoli deputati; io non ci vedo differenza alcuna dal deposito alla Segreteria, dove i deputati stessi ne possono prendere visione. Del resto egli soggiunge che verrà alla Camera provvisto di tutti i documenti; ma io credo che se egli vuol mantenere per quanto è possibile la segretezza, almeno in certi punti de' suoi contratti, esso otterrà molto meglio il suo scopo deponendo quei documenti in Segreteria, colla condizione del segreto che ciascun deputato saprà apprezzare, anzichè esponendosi a doverli poi far palesi alla Camera durante la discussione.

Del resto, ritenga il signor ministro essere più di un anno che noi siamo continuamente condotti da lusinga in lusinga; abbiamo votato imprestiti su imprestiti, senza mai essere ancor giunti ad ottenere le spiegazioni necessarie sulle prime spese.

Il primo imprestito si collega col secondo, il secondo si collega col terzo, il terzo si collegherà col quarto, e Dio voglia che a questo ci fermiamo, se noi andremo innanzi di anno in anno, di Legislatura in Legislatura, sempre votando fondi ciecamente, senza conoscere mai a quali condizioni siansi fatti gl'imprestiti, o come siansi impiegati i fondi ricavati. Comprendo le difficoltà somme che ci sono per la liquidazione, ma sarebbe pur necessario che questa fosse spinta colla massima celerità, onde al più presto possibile poter vedere almeno il rendiconto del 1848.

Relativamente agli imprestiti io avrei a fare le stesse osservazioni.

Il signor ministro ci diceva fin dal primo imprestito che, appena finita l'operazione, ci avrebbe presentati i conti; ma non era ancora finita l'operazione, che ci venne a proporre un altro imprestito. Per me io dico che, quantunque abbia confidenza nell'attività del signor ministro, nel suo zelo per la cosa pubblica, sento che noi abbiamo anche i nostri doveri, e questi sono di addentrarci per quanto è possibile nell'esame del modo col quale si amministra la cosa pubblica. Io credo giunto il punto oltre al quale non possiamo procedere; abbiamo cominciata la Legislatura votando un imprestito, la termineremo votandone un altro; lungo la Legislatura non abbiamo fatto altro che votare spese; ed io non so con qual fronte potremo presentarci ai nostri elettori, se prima di votare questa legge non ci facciamo render conto del modo con cui furono spesi i fondi anteriori. Per conseguenza io dico che, se non arrivo ad avere le cognizioni che mi abbisognano per illuminare la mia coscienza, assolutamente io non voterò questa legge, e negando il mio voto credo di non incontrare alcuna responsabilità in cospetto del paese, ma essa ricadrà tutta sul Ministero, che non ci avrà somministrate quelle nozioni che pur ci erano assolutamente indispensabili.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io mi limito solamente a dire che, quando ho bene spiegato che farò vedere a qualunque deputato che lo voglia i dettagli che ho palesati alla Commissione, credo di non fare resistenza alcuna e di non lasciar travedere il desiderio che rimanga segreta la minima cosa che riguardi questa pratica; ma il deputato Lanza mi permetterà che io scorga una differenza tra il dare a lui dei riscontri che desidero dargli ed il depositare tutti questi documenti, i quali non reputo che sia ancora il caso di farli di pubblica ragione; del resto io mi rimetto al giudizio della Camera; ma ripeto che non veggo che sia conveniente per ora il render pubblici ad ognuno quei documenti che ho portati nel seno della Commissione.

Quindi non so veramente come si possa dire che non si siano dati i conti, mentre essi risultano fra i documenti che ho presentati, e se ne ragionerà nella discussione, poichè sono citati nella relazione stessa.

**BUNICO.** Il mio amico Mellana ha fatto un rimprovero alla Commissione a cui appartengo, del quale a lei conviene di giustificarsi.

Dirò quindi che, avendo ella avuto dal signor ministro di finanze comunicazione dei documenti relativi alla nuova emissione di rendita, ha creduto che dovessero i medesimi distinguersi in due categorie, e che dovesse l'una comprendere quelli i quali giustificavano la fatta proposta di legge, rispetto ai quali la Commissione ha determinato che se ne facesse espressa menzione nella relazione, ed è ciò appunto che fu fatto. Ha poi la Commissione considerato che l'altra categoria dovesse comprendere quei documenti i quali erano stati a lei comunicati dal signor ministro di finanze in modo puramente confidenziale, ed a loro riguardo ella non poteva far altro se non che lasciar giudice il signor ministro e la Camera intera chiamata a votare il proposto progetto di legge per sapere se dovessero essi ricevere, e sino a qual punto, una pubblicità qualunque; ma intanto la Commissione non poteva e non doveva farsi giudice essa stessa a questo riguardo, e rendere senz'altro essa medesima tali documenti di pubblica ragione, e quando l'avesse poi imprudentemente fatto, io credo che non avrebbe disimpegnato il mandato che essa teneva dagli uffizi della Camera.

Io quindi penso che non si possa contro di lei muovere nessun rimprovero, e che abbia invece prudentemente agito nell'attenersi che ella fece alla cauta riserva mantenuta dal suo relatore, Menabrea, nella di lui relazione.

**MELLANA.** Domando la parola per un fatto personale.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Menabrea.

**MENABREA.** Messieurs, après les explications qui viennent d'être données par mon honorable collègue, M. le député Bunico, il ne me reste que peu de chose à ajouter. L'honorable préopinant a fort bien défini les documents qui ont été communiqués par monsieur le ministre des finances à la Commission en les plaçant en deux catégories bien différentes: les uns concernant la création de la nouvelle route, et les autres relatifs aux opérations qui ont déjà eu lieu ou qui sont encore en cours actuellement.

Pour bien juger de la nécessité de voter la loi qui nous est demandée par monsieur le ministre des finances, que doit connaître la Chambre? Il lui importe de connaître quel est l'état réel de notre dette et de savoir si les sommes qui déjà ont été antérieurement accordées ont été convenablement employées. Or il n'y a aucune opposition à ce que la Chambre en soit informée, et en cela la Commission tout aussi bien que le ministre des finances sont d'accord pour que les

pièces relatives à cet objet soient communiquées à messieurs les députés.

Passant maintenant aux documents qui concernent la seconde catégorie, à ceux que la Commission n'a pas cru devoir rendre publics, je dois déclarer que l'unique motif pour lequel la Commission n'a pas cru devoir les communiquer c'est parce qu'ils regardent les opérations qui sont en cours. Du reste, je ne puis m'empêcher de dire que toutes ces pièces sont fort honorables pour monsieur le ministre, et qu'il y a même presque modestie de sa part à ne vouloir pas les communiquer. Ce n'est donc pas pour quelque but secret que la Commission ne croit pas devoir donner de la publicité à ces documents; ce n'est que pour ne pas blesser la susceptibilité des capitalistes avec lesquels monsieur le ministre des finances a traité et qui ont établi des conditions qu'il ne leur convient pas de faire connaître en ce moment; ce n'est, dis-je, que pour cette raison qu'elle a cru devoir en agir ainsi.

Il est bien possible que dans trois ou quatre mois la publicité ne leur importerait pas beaucoup, mais aujourd'hui elle n'est pas convenable. Si dans ce moment nous donnions de la publicité à ces documents, qu'arriverait-il? Il arriverait que nous pourrions jeter une espèce de défiance à notre égard parmi les maisons de Banque auxquelles nous devons bientôt avoir recours, et par là même créer des entraves au résultat des négociations que nous serons bientôt dans le cas d'entamer pour l'emprunt que nous nous proposons de contracter. Vous comprenez donc que c'est là une simple question de convenance, et que ce n'est un secret ni du ministre des finances ni de la Commission, attendu surtout, je le répète, que les pièces qu'ils ne désirent pas communiquer, ne peuvent que faire honneur à monsieur le ministre, loin de lui porter le moindre préjudice.

Je ne crois donc pas que l'on puisse insister à vouloir demander la communication officielle de ces documents, vu qu'ils regardent les opérations qui sont encore pendantes; et c'est pour ce motif que je trouve beaucoup plus acceptable l'offre faite par monsieur le ministre de donner connaissance de ces pièces à chacun de messieurs les députés qui voudrait les examiner.

Quant aux autres documents qui sont relatifs à l'état de nos finances et à l'emploi des sommes allouées au ministre, il n'y a nul doute qu'ils doivent être connus non-seulement de la Chambre, mais encore, autant que faire se peut, du pays tout entier.

J'espère par tous ces motifs que la Chambre voudra bien prendre une détermination conforme aux vœux de monsieur le ministre et de la Commission.

**CABELLA.** Mi fa meraviglia di sentire sempre a parlare dei pericoli che può recare la pubblicità dei documenti di cui si è chiesta la comunicazione, dopo le riflessioni fatte dal deputato Farina. Egli ha spiegato chiaramente che non si tratterebbe punto di pubblicare questi documenti, ma solo di metterli in deposito presso la Segreteria, affinché ogni deputato potesse prenderne cognizione. E certo i deputati saprebbero mantenere il segreto, e sarebbero così anche salve le ragioni di convenienza di cui ci ha parlato il deputato Menabrea. Del resto abbiamo inteso per gli schiarimenti datici dal ministro e dai membri della Commissione, che due sono le qualità dei documenti presentati dal ministro alla Commissione. Alcuni sono di tal natura che né il Ministero né la Commissione trovano difficoltà alcuna a farli di pubblica ragione. E questi certamente devono essere depositati alla segreteria affinché vi possiamo attingere quelle cognizioni che già vi at-

tinse la Commissione, la quale certamente non vorrà che noi ce ne stiano ciecamente alla sua parola, e troverà giusto che ogni deputato, ove il creda, possa cogli occhi propri accertarsi della verità di quei risultati che essa ha creduto trarne. L'altra categoria è di quei documenti che il Ministero dichiara di dovere per ora tener segreti. Ma di questi nessuno domanda la pubblicazione; solo domandiamo il deposito alla segreteria, e con ciò già fece il deputato Farina osservare che non si verrebbe punto a violare il segreto né ad offendere alcuna convenienza, poichè ogni deputato sa bene che egli non dovrebbe in verun modo palesare né in quest'aula, né fuori quelle notizie che vi avesse trovate. Il Ministero ci disse che egli avrebbe recati alla pubblica discussione tutti i documenti necessari ad illuminarci sulle sue operazioni. Veramente ben osservava il deputato Lanza che questa promessa del ministro sarebbe in aperta contraddizione con quella segretezza che egli vuol poi serbare sui documenti medesimi.

Ma io darò ancora un'altra risposta al signor ministro, ed è che onde venire ben preparati alla discussione, noi dobbiamo avere questi documenti prima che ella si faccia, e non già durante la medesima. In questo modo non ci esporremo a fare delle osservazioni inopportune alle quali il ministro possa rispondere coi documenti alla mano. Per evitare appunto delle ciarle inutili, e per venir ad una discussione seria o politica, bisogna che noi abbiamo prima della discussione quelle cognizioni di fatto che il signor ministro intenderebbe darci soltanto nella stessa discussione. Dunque il deposito dei documenti deve precedere la discussione. Io credo pertanto che non si possa negare ciò che ha domandato l'onorevole deputato Lanza, ritenuta però l'avvertenza fatta dal deputato Farina che cioè questi documenti siano depositati alla segreteria, al solo oggetto che ciascun deputato possa prenderne visione. Resta ben inteso per altro che il Ministero non è obbligato a depositare tutte le carte relative a questa pratica; ma è libero di comunicarci quelle sole che egli crederà opportune; se poi noi non le crederemo bastanti, faremo nuove istanze ed il Ministero dichiarerà se intenda o no soddisfarvi.

**SAPPA.** Io prendo la parola non tanto per esaminare la convenienza della comunicazione di quei documenti che sono richiesti da parecchi deputati, quanto per combattere un principio che mi parve siasi emesso nel corso della discussione.

Pare da alcune parole pronunciate da diversi membri di questa Camera, come dal discorso dello stesso signor ministro, che si ritenga come diritto della Camera di ordinare al ministro la comunicazione dei documenti che essa possa desiderare. Ora io ritengo che la Camera può instare per siffatta comunicazione, ma che quando il ministro la crede pregiudizievole all'interesse dello Stato sia in dovere di rifiutarvisi.

Ben s'inganna, a parer mio, il signor ministro se crede che la sua responsabilità cessi perchè la Camera abbia così ordinato; non è in facoltà del signor ministro di rinunciare alla responsabilità, e non è in potere della Camera di esonerarlo; questa responsabilità nell'interesse della nazione è scritta nello Statuto, ed appartiene alla nazione come garanzia.

La Camera può insistere per avere quegli schiarimenti che crede necessari; ma quando il ministro crede che la comunicazione di alcuni documenti può nuocere, debbe ricusarla.

La questione mi pare pertanto che si riduca al punto che si possa insistere per la comunicazione di tutti quei documenti che il signor ministro potrà giudicare a proposito,

senza pregiudizio dell'interesse dello Stato che debbe rimaner guarentito dalla sua responsabilità.

**MELLANA.** Principierò a rettificare alcune parole da me dette, e male intese dal mio amico Bunico; io non ho mai accagionata la Commissione, nè lo poteva fare, perchè io non conosceva i suoi atti segreti; solo ho constatato un fatto che ho ricavato dalle parole del signor ministro, che cioè era suo intendimento di produrre alcuni documenti.

**MANTELLI.** Non si è detto questo.

**MELLANA.** Io me ne appello alla lealtà del signor ministro, il quale certo non mi smentirà.

Io dunque non ho accagionato per niente la Commissione, ma ho preso atto irrevocabile di un fatto posto innanzi dal ministro.

Ora, giacchè la Commissione ha parlato, farò alcune osservazioni.

Il relatore ha detto che questi documenti non possono giovare per nulla ai deputati.

Io osservo che le Commissioni fanno solo gli studi preparatorii, ma egualmente gli studi devono fare da tutti i deputati; la Camera accetta, rifiuta od emenda le conclusioni delle Commissioni; se ciò fa, è dietro suo giudizio, non giurando in quello delle Commissioni; quindi ogni deputato deve fare i suoi studi, e qui non può farli se non che colla scorta dei documenti. Ora questi documenti o non erano necessari ed allora non dovevano sortire dal portafogli del Ministero; o facevano d'uopo alla Commissione, ed allora abbisognano pure ai singoli deputati che devono giudicare le conclusioni della Commissione.

Faccio osservare poi che i signori della Commissione dicevano appunto che sono inutili per la Camera quei documenti che riguardano le operazioni già fatte nei precedenti prestiti; se si trattasse ora dell'imprestito puramente, l'osservazione potrebbe forse reggere; ma faccio notare che una parte essenziale della discussione sul nuovo imprestito sarà appunto di vedere se l'alienazione dovrà farsi ai pubblici incanti, o lasciarla, come pel passato, all'arbitrio del Ministero. Quindi dobbiamo conoscere quello che nei precedenti prestiti fu operato dal ministro, per vedere se esso sia sì o no degno della confidenza della Camera, e se sia ancora conveniente di violare il principio della pubblicità; perciò io opino sia indispensabile per noi la visione di quei documenti che la Commissione ha creduto totalmente, e non so comprenderla, inutile.

Io quindi non posso approvare in massima le ragioni emesse dall'onorevole relatore, e torno a ripetere, e qui mi rivolgo all'onorevole deputato Sappa, che nessuno qui ha mandato di imporre al Ministero. Il Ministero ha diritto di presentare sotto la sua responsabilità quei documenti che crede, ovvero, come si usa in paesi liberi, di ritirarsi ove la Camera insistesse a volerne dei maggiori; ma fra noi almeno, nè si vorrà negarmelo, la Camera ha poi diritto di votare, come crede, quando questi non gli paiano sufficienti.

Insisto pertanto perchè il ministro presenti quei documenti che crederà opportuni.

In quanto al fissare poi la discussione, io faccio presente alla Camera che se fu sempre presso altri liberi popoli difficile lo strappare delle riforme ai loro Governi, questo è, per ora almeno, difficilissimo presso noi. Se non ci sappiamo valere dei momenti in cui il Governo ha bisogno, noi manchiamo al debito nostro. Un'epoca così opportuna è difficile che si riproduca: vagliamocene almeno per ottenere qualche piccola cosa che valga a segnare questa lunga e dolorosa Sessione.

**NICHA, ministro delle finanze.** Io dico alla Camera che deporrò nella segreteria il conto del prodotto che si è ricavato dall'imprestito e dall'impiego che si è fatto del danaro.

Quindi se nella discussione si vorrà che questo sia meglio spiegato, io mi spiegherò relativamente; ma, ripeto, vi sono tali cose che si riducono a mere formalità, le quali credo non conveniente di presentarle e non le presenterò se non dopo aver dato i motivi per cui non opino siano troppo conosciute. Quindi, per abbreviare questa discussione, ridico che spero di provare alla Camera come io sia maggiormente interessato a dimostrare quanto più chiaro sia possibile le operazioni che si sono fatte.

**PRESIDENTE.** L'unica questione che rimane, dopo la dichiarazione fatta dal ministro, si è la determinazione del giorno in cui si debba principiare questa discussione. . .

Il signor Lanza l'ha proposta per domani o per venerdì.

*Voci.* Lunedì!

*Altre voci.* Venerdì!

**CABELLA.** Io domando che la discussione sia fissata a lunedì.

L'urgenza non può essere tale da farci precipitare una discussione di tanta importanza. Può essere urgente forse che, prima di separarci, la Camera voti questo credito; non può essere urgente che si voti oggi piuttosto che domani; questo io lo deduco da ciò che il Ministero diceva in febbraio scorso, quando propose l'imprestito degli 80 milioni.

Allora egli disse che probabilmente gli 80 milioni gli sarebbero bastati per tutto l'anno. Sono appena corsi cinque mesi, ed ecco un'altra domanda di 120 milioni. Saranno necessari, vogliamo crederlo; ma io son persuaso che non per altro il ministro di finanze ha fin d'ora anticipata questa domanda, se non per aver tempo e comodo di far le sue operazioni durante la vacanza del Parlamento. Ed allora è chiaro che l'urgenza sta in ciò solo che il nuovo prestito sia votato dalla Camera prima che venga prorogata.

Il Ministero certo ne ha abbastanza.

Ora se non vi è, nè vi può essere urgenza di votar questi fondi da un giorno all'altro, mi pare che la Camera debba fare profondi e maturi studi prima di venire in questa discussione, e certamente un grave e meritato rimprovero potrebbero farci i nostri elettori se l'impazienza di tornare alle nostre case ci facesse votare così leggermente, e senza esame un sì grave carico al paese.

Pensiamo bene che in sei mesi noi avremo votati 200 milioni; pensiamo che questa somma è un enorme peso al nostro avvenire, e che non possiamo, senza mancare al nostro dovere, imporlo ai contribuenti, se non quando avremo ben chiarita la necessità di subire questa soma.

Il ministro ci parla spesso della sua responsabilità, ma sappia che noi ne abbiamo un'altra; egli è responsabile verso il paese, ma noi siamo responsabili verso gli elettori del modo con cui avremo esercitato il loro mandato. E che risponderemo loro quando ci domandino questo conto? Allorchè noi domandiamo dei conti al ministro, esso ci fa sempre il panegirico delle sue operazioni, ed io voglio crederlo vero; ma gli elettori non faranno certamente il panegirico della nostra condotta, se noi voteremo senza esame tutti quei fondi che il Ministero possa richiederci.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il giorno in cui debba seguire questa discussione.

**LANZA.** Io ritiro la mia proposta per venerdì, perchè i documenti non sono ancora in pronto, e quand'anche il fossero domani, tuttavia quel giorno mi pare troppo vicino, e mi unisco alla proposizione fatta per lunedì.

**RICOTTI.** Dietro le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Cabella, faccio osservare che l'urgenza realmente esiste, non dirimpetto alle occorrenze materiali dello Stato, ma bensì relativamente alla natura stessa della legge che siamo chiamati a votare.

Signori, che cosa succede allorchè un ministro chiede un voto di fiducia per contrarre, a cagion d'esempio, un prestito? Ne avviene che qualunque operazione del credito arena, a motivo che ciascuno aspetta che questa intrapresa sia cominciata per veder se possa o no impiegare meglio il suo denaro. Per tal guisa, se noi differiamo più oltre siffatta discussione, verremo a protrarre questo stato di arenamento del credito pubblico; io insisto perciò acciocchè la Camera voglia abbreviar tal termine, e ripiglio la proposta che venne poc'anzi ritirata dal deputato Lanza, vale a dire che questa discussione sia fissata pel giorno di venerdì.

**FARINA P.** Io credo sia assolutamente conveniente che si lasci un tempo sufficiente a che i deputati possano prendere cognizione dei documenti che saranno depositati. Se si sottraggono le ore nelle quali la Camera sia riunita, nonchè quelle nelle quali sono riunite le Commissioni, non rimangono che pochi istanti per esaminare questi documenti alla segreteria. Ora è necessario che siano veduti da tutti i deputati, perchè altrimenti la discussione riescirà interminabile,

nessuno avendo prima veduto i conti; oltrechè il pretendere di farli discutendo, sia pretendere l'impossibile; i conti bisogna vederli scritti, e non si possono afferrare e ritenere le cifre al momento della discussione.

Io quindi chiedo che la discussione di questa legge sia posta all'ordine del giorno per lunedì.

**PRESIDENTE.** Chi intende che la discussione di questa legge sia posta all'ordine del giorno per lunedì voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanze;

5° Discussione del progetto di legge relativo alla riunione dei due crediti del 1849 e del 1850.

## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge emendato dal Senato sulla tariffa postale — Relazione sul bilancio passivo pel 1850 dell'ispezione generale del tesoro — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna — Emendamento del deputato Demarchi all'articolo 10, soppressione della quinta barracellare — Osservazioni dei deputati Sappa, relatore, Mellana, Sineo, Michelini, Asproni, e Santa Rosa P. — Proposta di soppressione del deputato Mantelli — Obbiezioni del regio commissario De Candia, e del deputato Serpi — Approvazione dell'articolo emendato dal deputato Demarchi — Approvazione dell'articolo 11 emendato dal relatore Sappa — Cenni del regio commissario sull'articolo 12, (abolizione del pascolo comune) — Opposizioni del deputato Asproni — Parole dei deputati Spano G. B., Sulis, Ravina, Mellana, Sappa, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Chiusura della discussione — Reiezione degli articoli addizionali del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Jacquemoud Antonio e spiegazioni del relatore — Proposizione sospensiva del deputato Mellana — Parole in appoggio dei deputati Bunico e Valerio L. — Opposizioni e schiarimenti del relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Reiezione — Approvazione dell'articolo della Commissione.*

La tornata è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

**AIRENTI**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5255. I sindaci e consiglieri delegati dei comuni di Montecalvo, Golferengo, Volpara, Canerino e Montuberchielli, chiedono che, derogandosi a loro riguardo all'articolo 151 della legge 7 ottobre 1848, siano autorizzati a far continuare

i lavori necessari pel ristauo delle loro strade, col mezzo delle comandate, da soddisfarsi in natura.

5256. Anonima.

5257. Cantamessa Giacomo, di Pomaro, provincia di Casale, antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli nel 1814 dal Governo sardo, ma che non gli venne corrisposta se non che fin verso la metà dell'anno 1816.

5258. Castelli Matteo ed altri tre pescatori dell'Abbadia di